Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLX n. 216 (48.540) Città del Vaticano lunedì-martedì 21-22 settembre 2020

L'appello del Papa all'Angelus

Formare i giovani alla cura della dignità umana e della casa comune

L'auspicio che «le nuove generazioni siano formate alla cura della dignità umana e della casa comune» è stato espresso da Papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica 20 settembre, data in cui in Italia è stata celebrata la Giornata per l'Università cattolica del Sacro Cuore. Incoraggiando l'opera educativa svolta dall'ateneo, il Pontefice ha esortato «a sostenere questa importante istituzione culturale, chiamata a dare continuità e nuovo vigore ad un progetto che ha saputo aprire la porta del futuro a molte generazioni di giovani».

Prima della preghiera mariana di mezzogiorno il vescovo di Roma aveva offerto ai fedeli presenti in piazza San Pietro una riflessione sul brano evangelico della liturgia domenicale tratto da Matteo (20, 1-16) e dedicato alla parabola dei lavoratori della vigna. Due gli aspetti su cui il Papa si è soffermato: la chiamata e la ricompensa.

Quanto alla prima, Francesco ha ricordato che Dio è sempre «in uscita» e va «continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore». Un atteggiamento che rappresenta un esempio anche per le comunità cristiane, chiamate a «essere come Dio: sempre in uscita». Quando, infatti, «la Chiesa non è in uscita, si ammala». È vero, ha riconosciuto il Pontefice, «che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma – ha aggiunto – è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per annunziare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura».

Riguardo poi alla ricompensa, il Papa ha sottolineato che Dio «non guarda al tempo e ai risultati, ma alla disponibilità, guarda alla generosità con cui ci mettiamo al suo servizio». Il suo agire, dunque, «va oltre la giustizia e si manifesta nella Grazia», attraverso la quale «Egli ci elargisce più di quanto noi meritiamo». Lo testimonia la vicenda del "Buon ladrone", «il primo santo canonizzato dalla Chiesa», che – ha detto Francesco – «ha "rubato" il Cielo all'ultimo momento della sua vita».

Infine dopo aver recitato l'Angelus, il Papa ha ricordato che «secondo i programmi fatti prima della pandemia, nei giorni scorsi avrebbe dovuto svolgersi il Congresso eucaristico internazionale a Budapest». Perciò ha voluto rivolgere un «saluto ai pastori e ai fedeli dell'Ungheria» e a quanti «aspettavano con fede e con gioia questo evento ecclesiale», che è stato rinviato all'anno prossimo, dal 5 al 12 settembre, sempre nella capitale ungherese. Da qui l'invito a proseguire, «spiritualmente uniti, il cammino di preparazione» all'appuntamento del 2021, «trovando nell'Eucaristia la fonte della vita e della missione della Chiesa».

Pagina 8

La comunicazione secondo il cristiano, ovvero l'esercizio della speranza

Francesco: il cuore dell'uomo è "proteso verso il futuro"

Papa Francesco è ritornato a parlare di un tema che a lui sta molto a cuore: il futuro. Lo ha fatto parlando alla redazione della rivista belga «Tertio» lo scorso giovedì 18 settembre, con queste parole: «Il professionista cristiano dell'informazione deve dunque essere un portatore di speranza e di fiducia nel futuro. Perché solamente quando il futuro è accolto come realtà positiva e possibile, anche il presente diventa vivibile».

Il presente, dice il Papa, in qualche modo, è generato, nella sua concreta possibilità, dal futuro. Immaginare il futuro, un futuro possibile, "umano", è determinante per poter vivere il presente. Significativo l'uso del verbo "accogliere": futuro e presente sono due doni (la parola "presente" lo indica già nel suo significato) che l'uomo può e deve saper ricevere. Si potrebbe dire anche di più: che anche il passato nasce, "proviene", dal futuro. Di fronte alle sfida rappresentata dal futuro, che è sempre una "av-ventura", qualcosa che sta per venire, ogni uomo esamina il presente e lo fa sulla scorta del passato, cioè riattiva la memoria per cercare, nel bagaglio della sua esperienza, un suggerimento, una strada per attraversare il momento che ha di fronte. È il futuro stesso che, presentandosi, opera questa riattivazione della memoria, riportando alla mente scene, situazioni, episodi del passato. Ecco perché il futuro è così importante, esso ci dice che l'uomo è de-centrato, trova il suo baricentro fuori di sé, in qualcosa che lo precede, che gli sta davanti e lo attira.

Questo vale per ogni uomo e ancora di più per il cristiano. Egli sa che il suo "cuore", il centro della sua vita, è in Dio e finché non "riposa" in Dio (come ha colto il genio di sant'Agostino) è inquieto, è appunto de-centrato. Questo cuore quindi è "al di là", è nel futuro che per ora si può solo immaginare. Questo è un aspetto caratterizzante del cristiano che nutre la sua fede dall'ascolto della Parola di Dio, leggendo il testo della Bibbia, un libro che ha fatto un grande dono all'umanità regalandogli, appunto, il futuro. Prima dell'Antico e del Nuovo Testamento infatti il futuro non aveva una propria e legittima cittadinanza nelle idee e nella vita degli uomini antichi. Ad esempio per i greci il futuro non c'era ma corrispondeva all'*eterno ritorno dell'identico*, cioè alla ripetizione ciclica del passato. Questo era il fato che, ineluttabile, come una ruota ritornava sempre su stesso non riuscendo mai a sganciarsi dai ritmi della natura per cui dopo l'inverno tornava sempre la primavera e così via, per sempre. Ulisse torna a casa, a Itaca e finisce con incontrare Laerte suo padre, cioè il passato. Ad Abramo invece il Signore parla proponendogli di andare in una terra straniera che "ti indicherò". E Abramo si muove, spinto, come dirà san Paolo, da una "spes contra spem", sperando contro ogni speranza.

Per il cristiano il futuro dunque non solo riattiva la memoria, ma suscita la speranza, questa virtù nuova e decisiva che la Bibbia mette al centro dell'esistenza umana. Sempre san Paolo, parlando ai greci di Tessalonica, scrive loro della sorte delle persone defunte affinché «non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (*1Ts* 4, 13). Il cristiano è l'uomo della speranza, che si sforza di immaginare il futuro in cui confida perché Cristo è il Signore della storia, avendo spezzato le catene del tempo con la sua incarnazione, morte e risurrezione.

Così è il cristiano e così ancor più il «professionista cristiano dell'informazione» chiamato oggi, dice il Papa, in questa fine estate del 2020, «ad alimentare la speranza nella situazione di pandemia che il mondo sta attraversando. Voi siete seminatori di questa speranza in un domani migliore. Nel contesto di questa crisi, è importante che i mezzi di comunicazione sociale contribuiscano a far sì che le persone non si ammalino di solitudine e possano ricevere una parola di conforto». La sfida del futuro è questa terribile malattia della solitudine, che già da decenni dilaga nelle società occidentali, per fortuna ci sono dei "presidi ospedalieri", e sono i giornalisti, anche loro arruolati in questo grande "ospedale da campo" che è la Chiesa, portatrice di quella "grande speranza" di cui parlava Benedetto XVI nella *Spe salvi*, la speranza che, sempre secondo san Paolo, "non delude" (*Romani* 5).

Andrea Monda

Reazioni da parte della Russia e dell'Ue

Gli Usa ripristinano le sanzioni all'Iran

La suprema guida iraniana Ali Khamenei (Afp)

Washington, 21. Scontro sulle sanzioni all'Iran. Il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha annunciato il completo ripristino delle sanzioni internazionali contro la Repubblica islamica.

«Gli Stati Uniti accolgono con favore il ritorno di praticamente tutte le sanzioni Onu in precedenza revocate» ha scritto Pompeo in un post su Twitter. Il capo della diplomazia Usa ha inoltre sottolineato che ci saranno ritorsioni contro gli Stati che non sosterranno l'iniziativa di Washington all'Onu. Secondo Pompeo, il ripristino delle sanzioni include l'embargo delle armi e questa «è un'ottima notizia per la pace nella regione».

Circa un mese fa, l'Amministrazione Usa aveva annunciato la volontà di reintrodurre le sanzioni accusando l'Iran di non rispettare l'accordo sul nucleare del 2015, accordo dal quale il presidente Trump si è unilateralmente ritirato tre anni dopo, nel 2018. L'ambasciatrice americana all'Onu, Kelly Craft, aveva quindi inviato una lettera all'ambasciatore indonesiano Dian Triansyah Djani, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, presentando il reclamo. Ora sono scaduti i termini del reclamo e Washington ha fatto scattare unilateralmente il ripristino, anche se non c'è stato un voto al Consiglio.

Immediate le reazioni internazionali. Per l'Unione europea, «gli Stati Uniti si sono ritirati dall'accordo sul nucleare iraniano e quindi non possono avviare il processo per la riapplicazione delle sanzioni Onu». Secondo il presidente iraniano, Hassan Rohani, Washington non sarà sostenuta da nessun Paese e «resterà isolata». Anche Mosca ha criticato l'annuncio di Pompeo.

All'interno

Udienza ai piccoli con autismo ospiti di una struttura austriaca

Ogni bambino è un fiore e la sua bellezza è unica

Pagina 8

Il cardinale Parolin all'Università cattolica del Sacro Cuore

La pandemia impone un ripensamento dei modelli di sviluppo

Pagina 8

In California la Chiesa avvia un cammino di conversione

Per liberarsi dal peccato del razzismo

Charles de Pechpeyrou a pagina 6

#CantiereGiovani

Per costruire e alimentare un'alleanza tra le generazioni

A lezione dall'equipaggio dell'Apollo 13

Vittorio Marchis a pagina 4

Il direttore dell'Oms al «Cortile di Francesco» detta le linee per non perdere il controllo sulla pandemia

Impegno e solidarietà contro il covid-19

Assisi, 21. «La seconda ondata è nella nostre mani. Si può evitarla o tenerla sotto controllo», ma seguendo delle regole. Sono le parole pronunciate ieri pomeriggio dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, in videocollegamento con il forum di Assisi «Cortile di Francesco». Il numero uno dell'Oms ha voluto sottolineare la necessità di agire con impegno e responsabilità. In questo ha citato l'Italia, «esempio scintillante di unità nazionale e solidarietà, impegno comune e umiltà». Primo Paese ad essere investito dalla pandemia dopo la Cina, Ghebreyesus, riferendosi all'Italia, ha dichiarato che «ha preso decisioni difficili e ha insistito su quelle, riducendo la trasmissione e salvando molte vite».

In collegamento virtuale con Assisi, il funzionario etiope ha tracciato un promemoria quanto mai necessario in alcune aree del mondo dove la diffusione del covid-19 appare sfuggita di mano, invitando a non abbassare la guardia perché «tutto quello che è stato raggiunto può essere perso e molte persone rimangono a rischio. Con l'inverno, l'apertura delle scuole e le persone che tornano alla vita normale, ognuno deve condurre la propria parte, tenendo al sicuro se stesso e gli altri», ha aggiunto.

Le dichiarazioni di Ghebreyesus arrivano nel giorno in cui sono stati raggiunti nel mondo i 30 milioni di contagi, e si è prossimi a oltrepassare il tetto del milione di decessi per cause riconducibili al covid-19.

In India anche ieri sono state registrate oltre 90.000 nuove infezioni in 24 ore. In Europa, dove la curva endemica sta crescendo a ritmi impressionanti, la situazione rischia di andare fuori controllo praticamente in tutti i Paesi ad eccezione dell'Italia dove l'aumento di casi è ancora contenuto. Nel Regno Unito i professori Chris Whitty e Patrick Vallance, consulenti di riferimento del premier Boris Johnson, hanno parlato di «punto critico» in quanto la diffusione della pandemia va di nuovo «nella direzione sbagliata», pronosticando «un inverno ancora complicato», ed evocando la necessità di osservare più attentamente le cautele in vigore senza escludere ulteriori restrizioni. In Francia oltre la metà dei dipartimenti nazionali è ormai dichiarato "zona rossa" ossia zona di circolazione attiva del virus.

Udienza al presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

Nella mattina di lunedì 21 settembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza l'Onorevole Rik Daems, presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Nostre Informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Rik Daems, Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Bruno Musarò, Arcivescovo titolare di Abari, Nunzio Apostolico in Costa Rica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Dejan Šahović, Ambasciatore di Serbia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Hubert Berenbrinker, Vescovo titolare di Panatoria, all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Paderborn (Germania).

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Angola e in São Tomé e Príncipe il Reverendo Monsignore Giovanni Gaspari, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Alba marittima, con dignità di Arcivescovo.

Superate le mille presenze nell'hotspot dell'isola

Record di sbarchi a Lampedusa

Roma, 21. Proseguono incessanti gli sbarchi a Lampedusa, dove è di nuovo emergenza. Altre dodici piccole imbarcazioni, con circa 300 migranti a bordo – tunisini per la maggior parte – sono stati soccorsi nelle ultime ore nell'isola. Nel giro di 24 ore è stata raggiunta la cifra record di 26 sbarchi, più di uno all'ora. Gli uomini della Guardia costiera e della Guardia di Finanza sono impegnati senza sosta nelle operazioni di soccorso.

Anche gli ultimi natanti sono stati avvistati dalle unità Sar della Guardia costiera che ha effettuato i trasbordi a largo dell'isola ed ha condotto tutti i migranti a molo Favarolo. Nell'hotspot di contrada Imbriacola sono state superate intanto le mille presenze a fronte di una capienza di 192 posti. Il conteggio dei migranti è ancora in corso.

Dalle 19 di ieri si sono registrati circa 20 sbarchi, in poco più di 12 ore, sulla più grande delle Pelagie, dove sono approdate circa 400 persone. Nel frattempo, al largo dell'isola è arrivata anche la Alan Kurdi con a bordo 133 migranti. Tra loro anche 62 minori, di cui un neonato di 5 mesi. «Queste persone sono particolarmente vulnerabili», ha scritto sui social la ong tedesca Sea Eye, che chiede di far sbarcare i migranti.

Sono stati invece rintracciati dai carabinieri, subito dopo uno sbarco autonomo a Cala Pisana, altri 85 migranti. Nella notte a molo Favarolo sono sbarcati almeno 20 tunisini e 39 libici. A molo Madonnina, sono approdati, invece, 14 tunisini. Poco prima dell'alba, altri 10 tunisini sono stati accompagnati a molo Madonnina da una motovedetta e poco dopo altri 4 imbarcazioni sono stati bloccati sempre dalle Fiamme gialle. In mattinata, altri due sbarchi con 13 e 10 tunisini. Tutti i migranti stati portati all'hotspot di Lampedusa, dove nella giornata di oggi inizierà l'operazione di parziale svuotamento con il trasferimento di circa 500 persone sulla nave Rapsody, dove rimarranno per il periodo di quarantena. Lo si apprende da fonti del Viminale.

La nave si trova davanti alla banchina di Porto Empedocle (Ag), dove nelle prossime ore comincerà anche lo sbarco dei circa 900 migranti a bordo che hanno ultimato il periodo di sorveglianza sanitaria. Prefettura e Questura di Agrigento sono al lavoro per trovare i centri dove poter ospitare queste persone. La Rapsody, una volta svuotata, imbarcherà i migranti che sono stati già trasferiti e che continueranno in queste ore ad essere spostati dall'hotspot di Lampedusa.

Ma l'emergenza migranti riguarda anche la Sardegna, dove gli sbarchi dall'Algeria sono diventati quasi quotidiani. Questa notte sei algerini sono approdati sulla spiaggia di Domus de Maria (Cagliari) e trasferiti nel Centro di prima accoglienza di Monastir. Secondo i dati del Viminale, al 15 settembre, erano 1100 i migranti presenti sul territorio.

In Grecia, intanto, un incendio è scoppiato in serata nel centro di accoglienza e identificazione per richiedenti asilo sull'isola di Samos, subito domato dai vigili del fuoco. La situazione ora è «sotto controllo». Lo si apprende da fonti di polizia. Due o tre alloggi sono stati distrutti ma, fortunatamente, non ci sono feriti. L'episodio arriva dieci giorni i due giganteschi incendi che hanno devastato il campo di Moria sull'isola di Lesbo.

La Giornata internazionale della pace indetta dalle Nazioni Unite

Educare per gettare semi di speranza

di Silvia Camisasca

A pochi giorni dalla Giornata mondiale per la democrazia, si celebra quella indetta dalle Nazioni Unite per la pace: quella stessa pace che nella visione di Papa Francesco si definisce e realizza «come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica». A distanza di un anno – un anno ferito dalla pandemia – si registra, per la prima volta nella storia dell'Onu, un cambio di passo nella consapevolezza delle minacce a cui è esposta la pace nel mondo: con la Risoluzione 2177, destinata a rappresentare uno spartiacque nella prassi del Consiglio, una malattia infettiva viene riconosciuta e classificata come minaccia a pace e sicurezza internazionali (art. 39, Carta dell'Onu).

Quel cammino a cui alludeva il Pontefice rievoca, ora, un sentiero più stretto, in cui il covid-19 si inserisce come elemento di frattura nei processi di ricomposizione tra i popoli e come fattore di accelerazione da emergenza sanitaria a crisi umanitaria, favorendo così l'*humus* ideale di ricadute sulla tutela dei diritti fondamentali, sulla difesa del valore della vita umana e sulla tenuta stessa della democrazia.

Non a caso il segretario generale dell'Onu António Guterres, nell'esercizio delle proprie funzioni politiche autonome (art. 99 della Carta Onu), ha invitato a tenere conto di quanto e come la condizione sanitaria, che si è venuta a creare a livello globale, incida nelle situazioni di conflitto, pregiudichi il ripristino della pace nelle regioni post-belliche, comprometta il dialogo e le relazioni diplomatiche e quanto e come metta a repentaglio la sicurezza internazionale.

Da qui, la necessità di una mobilitazione, coordinata a livello istituzionale e con le diverse organizzazioni in campo, per un mutuo soccorso dei singoli Paesi e, in particolare, in sostegno dei quaranta più vulnerabili, a favore dei quali le stesse Nazioni Unite interverranno attivando un Fondo di aiuti, a fianco della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale (Fmi). In questo contesto si inserisce la proposta della direttrice operativa dell'Fmi, Kristalina Georgieva, per la sospensione del pagamento del debito estero contratto da tali Paesi e per la concessione dei fondi per aiuti sanitari, sul modello dello stesso procedimento adottato durante l'epidemia di ebola, che nel 2014 era scoppiata in Africa occidentale. Il contrasto a disuguaglianze sociali, divario economico, sperequazioni finanziarie costituisce una leva straordinaria per la ricomposizione delle fratture, siano esse sociali o religiose, generazionali o di genere, che rompono quell'equilibrio alla base della convivenza pacifica all'interno e tra le comunità. Che tutto il contesto internazionale si faccia garante di una risposta per la ripartenza economica che non lasci indietro nessuno e si mobiliti sul fronte finanziario come condizione per una pace diffusa e duratura è essenziale per coinvolgere le nuove generazioni ad una maggiore consapevolezza su questi temi.

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio. Il desiderio di #pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

(@Pontifex_it)

Anche in Italia è stata avviata un'iniziativa che ha trovato seguito in tante altre scuole di formazione politica dedicata alla sensibilizzazione dei più giovani, motore di pace. «Come Global Thinking Foundation abbiamo scelto di sostenere la Scuola di Politica per Giovani Donne-Prime Minister, dedicata alle ragazze tra i 14 e i 19 anni, nella consapevolezza che educare giovani studentesse al confronto su temi quali i diritti umani, la giustizia sociale, la parità salariale di genere, l'attivismo politico e la cooperazione su progetti di interesse e sviluppo comuni, getti il seme per un futuro di pace», spiega Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation, da anni impegnata per la diffusione dell'alfabetizzazione economico-finanziaria e per l'equiparazione retributiva tra uomini e donne, come strumento per il superamento di profonde disuguaglianze sociali e, quindi, come *conditio sine qua non* di convivenza pacifica. «Questo percorso scolastico si pone anche come una sfida di genere e una generazionale, perché nel nostro Paese, ma anche in larga parte del mondo occidentale più sviluppato, donne e giovani si scontrano ancora con molte contraddizioni e ostacoli: occorre avere il coraggio di cambiare, inaugurando un vero *new deal*» sottolinea Segre, che sarà protagonista di una delle sessioni con un intervento sul legame tra economia circolare e sostenibilità economica: «Abbiamo condiviso con le studentesse l'esigenza di far tesoro di questa esperienza di chiusura, durante la fase più acuta della pandemia, per immaginare un futuro necessariamente retto da una solida sinergia tra governi, imprese e società civile: solo collaborando a 360° sarà possibile gestire in modo efficiente le risorse del nostro pianeta e gettare, quindi, i semi per un mondo più giusto e in pace».

Modelli sostenibili e nuovi posti di lavoro con al centro la partecipazione femminile contribuirebbero in modo sostanziale ad invertire tendenze che minacciano la pace mondiale e il futuro assetto internazionale: «Occorre puntare ad un maggior benessere famigliare diffuso, e, in questa direzione, potrebbero essere un volano gli investimenti in progetti a tutela dell'ambiente e nuovi paradigmi circolari» conclude Claudia Segre, ricordando l'importanza della formazione: «Della scuola Prime Minister, nata nel 2019, abbiamo già tenuto tre e dizioni – due a Favara e una a Napoli – ora inaugureremo le sessioni in altre sedi, in Lazio e nel nord, oltre a Sicilia e Campania». Durante gli incontri mensili, che si protrarranno per quasi un anno, le studentesse incontreranno esponenti del mondo delle istituzioni, del terzo settore, del volontariato e della cultura, intellettuali e scienziati. Nelle passate edizioni, ad esempio, le giovani donne hanno approfondito il contesto storico e sociale post-bellico in cui si sono trovate le madri costituenti durante i mesi di lavoro alla nostra Costituzione. E ancora, si sono confrontate con le motivazioni e le modalità con cui alcuni deputati e attivisti si sono uniti andando per mare con la nave Mediterranea-Saving Humans a salvare vite umane, migranti di ogni età e provenienza. Hanno poi incontrato le delegazioni di varie associazioni, discusso con chi è impegnato nella tutela dei diritti delle donne vittime di violenza, dei disabili, dei carcerati, dei minori e degli emarginati, hanno raccolto le testimonianze di chi lavora in Africa per la cooperazione allo sviluppo. Un percorso di crescita, di condivisione e scambio teso a rendere consapevoli i giovani del grande potenziale e della nobiltà della Politica, intesa come arte di interpretare e guidare la società, rispondendo ai suoi bisogni profondi e tutelandone tutte le componenti: e questo è, in ultimo, un progetto di pace. «In particolare, per le giovani donne comprendere la dimensione umana e il ruolo sociale della politica significa anche maturare la consapevolezza di sé e dei propri diritti, investire sulle aspirazioni personali e alimentare il motore del cambiamento, facendo sentire la propria voce, a scuola e sul lavoro, come soggetti protagonisti della società civile». Prendere parole perché l'altro possa averla, acquisire forza per restituirla a chi l'ha persa, indicare una strada comune, nei fatti, significa farsi costruttrici di pace.

L'obiettivo di Bruxelles è un nuovo voto ma Mosca parla di interferenza

Belarus: l'Europa chiede un dialogo inclusivo

Minsk, 21. «Sosterremo un dialogo interno inclusivo, per elezioni libere e giuste. Questo non può essere considerata un'interferenza negli affari interni. La democrazia e i diritti umani sono al cuore dell'identità dell'Ue». Queste le parole pronunciate oggi dall'Alto rappresentante Ue alla politica estera e di sicurezza comune, Josep Borrell, arrivando alla riunione del Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione. «Ore prima del Consiglio europeo abbiamo incontrato Svetlana Tikhanovskaya. Ci ha parlato della situazione. Siamo incoraggiati dalla perseveranza dei bielorussi, specialmente delle donne, che mostrano un vero senso di leadership» ha aggiunto.

Borrell ha risposto anche alle critiche di Mosca, che aveva definito la posizione europea sulla crisi bielorussa un'interferenza. «Constato con rammarico che la situazione continua a deteriorarsi» ha detto l'Alto rappresentante, ribadendo poi il sostegno all'opposizione. «L'Ue non ha un'agenda segreta. Il popolo bielorusso deve poter scegliere liberamente il suo presidente, senza persecuzioni o repressioni».

Intanto, continuano le proteste. Il ministero dell'Interno ha parlato di oltre 400 arresti nella giornata di ieri durante le manifestazioni che – secondo fonti di stampa – avrebbero visto la partecipazione di migliaia di persone in diverse città in Belarus. Come noto, la crisi in Belarus è scoppiata dopo il voto dello scorso 9 agosto che ha visto la riconferma del presidente Alexander Lukashenko, al potere dal 1994.

Per Guterres la mancanza di incontri di persona costituisce una «grossa perdita per l'efficienza» della diplomazia

Interamente virtuale l'Assemblea generale dell'Onu

New York, 21. È un'Assemblea generale dell'Onu molto particolare quella che si apre martedì 22 settembre al Palazzo di Vetro di New York. A causa del coronavirus, l'appuntamento annuale che raduna i capi di stato e di governo di tutto il mondo è per la prima volta nella storia interamente virtuale.

L'ultimo ad avere preso in considerazione la possibilità di presenziare all'evento di persona è stato Donald Trump, ma alla fine anche il presidente degli Stati Uniti ha desistito. Nelle scorse settimane almeno una decina di leader avevano valutato se partecipare o meno, ma le norme federali e dello stato di New York, che hanno imposto 14 giorni di quarantena per chiunque arrivi dall'estero, hanno risolto il dilemma.

Il 75° anniversario delle Nazioni Unite, considerato un'occasione importante per riaffermare il ruolo dell'organizzazione internazionale e rilanciare il multilateralismo, rischia di essere azzoppato senza la presenza fisica dei leader e l'occasione di incontri e colloqui.

Tanto che il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha ammesso come il vertice virtuale rappresenti una «grossa perdita per l'efficienza» della diplomazia, poiché per essere efficace, «serve il contatto personale». L'agenda è comunque fitta di impegni: argomento centrale, ovviamente, è il tema del coronavirus, così come il clima e le zone mondiali di crisi, dalla Libia all'Iran.

Il dibattito generale inizierà, come di consueto, con i discorsi del presidente dell'Assemblea e del segretario generale, seguiti poi da Brasile e Stati Uniti. Nella stessa giornata, interverranno – con video pre-registrati – anche i presidenti di Cina, Russia, Iran e Francia.

Il discorso dell'Italia, pronunciato dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, è in calendario per venerdì 25 settembre. A margine ci saranno numerosi incontri di alto livello a partire, oggi, da una celebrazione del 75° anniversario dell'Onu all'insegna di un «rinnovato impegno collettivo per il multilateralismo», dove parlerà il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella.

Giovedì 24 è in programma un vertice sul clima, mentre il 29 settembre Guterres ha convocato una riunione sul tema «Finanziamento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nell'era del coronavirus, e oltre». Il 30 settembre avrà luogo un incontro sulla biodiversità. Giovedì primo ottobre verrà ricordato il 25° anniversario della quarta conferenza mondiale sulle donne.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

Andrea Monda
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99483
fax 06 69885164, 06 698 82818,
info@ossrom.va diffusione.or@spc.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 3022/3003
fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Feriti cinque civili, si rischia un'escalation delle violenze

Yemen: razzo degli huthi contro un villaggio saudita

Sana'a, 21. Ancora violenze nello Yemen. Cinque civili sono rimasti feriti da un razzo lanciato dai ribelli huthi contro un villaggio nel sud dell'Arabia Saudita. A darne notizia, ieri, è stata l'agenzia di stampa saudita Spa. I cinque civili sono stati subito trasportati in un pronto soccorso in un villaggio di confine. Secondo l'agenzia Reuters, tre veicoli sarebbero stati danneggiati dal razzo dei ribelli.

L'episodio rischia ora di far ulteriormente salire la tensione. Gli huthi, che stanno intensificando gli attacchi missilistici – soprattutto mediante droni – contro l'Arabia Saudita, non hanno rivendicato l'attacco. Tuttavia, Riad punta il dito contro di loro. La coalizione internazionale a guida saudita annuncia regolarmente l'intercettazione di missili e droni lanciati dallo Yemen, dove gli huthi controllano gran parte del nord, compresa la capitale Sana'a. I sauditi hanno ripetutamente accusato diversi Paesi di fornire armi sofisticate agli huthi.

Va detto che nelle ultime settimane la situazione nel Paese arabo è notevolmente peggiorata dopo che i ribelli separatisti del sud – quelli del Consiglio di transizione del Sud – si sono ritirati dai colloqui con il governo centrale del presidente Hadi. Lo scontro tra il governo Hadi e i ribelli del sud rappresenta una "guerra nella guerra" che ha notevolmente indebolito il fronte antihuthi. I ribelli del sud hanno comunque assicurato di essere «aperti a nuove trattative».

Com'è noto, Riad è intervenuta per sostenere il governo yemenita nel 2015, dopo che gli huthi hanno conquistato la capitale Sana'a e cacciato il governo del presidente Hadi. Da allora, decine di migliaia di persone, per lo più civili, sono state uccise e milioni sono state costrette ad abbandonare le proprie case in quello che le Nazioni Unite definiscono il peggior disastro umanitario del mondo.

Dieci giorni fa una squadra di esperti delle Nazioni Unite che indaga sulle violenze nello Yemen ha chiesto alla comunità internazionale di porre fine alla «pandemia di impunità» di cui soffre il paese in guerra. Gli esperti hanno individuato gravi violazioni dei diritti umani e hanno chiesto al Consiglio di sicurezza di deferire la questione alla Corte penale internazionale (Cpi). In un rapporto il panel di esperti, istituito dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel 2017, ha chiesto anche un ampliamento dell'elenco di coloro che sono oggetto di sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza. Secondo la squadra Onu, nonostante le molte indagini in corso su tanti episodi avvenuti durante il conflitto non sono mai stati individuati e puniti i colpevoli. Oltre al deferimento alla Cpi, il gruppo di esperti chiede la creazione di un nuovo meccanismo investigativo delle Nazioni Unite, come quello che esiste già per la Siria, incaricato di svolgere «indagini più approfondite e preparare i casi che si potrebbero utilizzare in tribunale per individuare i colpevoli».

In Afghanistan trenta talebani uccisi in un raid

Kabul, 21. Le violenze non smettono di lacerare l'Afghanistan. Più di trenta militanti talebani sono stati uccisi ieri, e altri 8 feriti, in un attacco aereo dell'aviazione afghana nel distretto di Khan Abad, nella provincia settentrionale di Kunduz, controllato dagli insorti a circa 350 chilometri dalla capitale, Kabul.

Il raid, riferisce in una nota il ministero della Difesa afghano, è stato attuato dopo che i talebani hanno preso di mira alcuni checkpoint delle forze di sicurezza sempre nella provincia di Kunduz. I talebani non hanno parlato di vittime tra le proprie file, mentre hanno denunciato l'uccisione di almeno 12 civili. Al momento, tuttavia, non ci sono conferme ufficiali. Il dicastero della Difesa ha comunque garantito che saranno fatte accurate indagini.

Questi scontri rischiano seriamente di incrinare il dialogo – iniziato nei giorni scorsi a Doha, capitale del Qatar – tra il governo di Kabul e gli stessi talebani. Un dialogo che ha come obiettivo principale riportare la pace nel martoriato Afghanistan, sconvolto da una guerra che dura ormai senza sosta da più di diciannove anni.

Finora il governo di Kabul si era sempre rifiutato di sedersi al tavolo delle trattative con i talebani. Ma di recente anche Abdullah Abdullah, capo dell'Alto consiglio per la riconciliazione nazionale sempre ostile nei confronti del dialogo con gli insorti, ha affermato di «non vedere l'ora» di impegnarsi in colloqui concreti e diretti con i talebani.

Da parte di questi ultimi, invece, il mullah Abdul Ghani Baradar ha affermato la necessità che si consideri l'Islam quale valore centrale nei negoziati e negli accordi in corso.

A Doha è dunque iniziato il lungo e tortuoso percorso verso una pace duratura per l'Afghanistan, ma le recenti violenze rischiano di rimettere tutto in discussione.

Si terrà il 5 ottobre a Berlino con l'obiettivo di far ripartire il dialogo

Libia: l'Onu prepara una nuova conferenza

Tripoli, 21. Giornate cruciali per la crisi libica. Le Nazioni Unite e la Germania stanno preparando una seconda Conferenza di Berlino sulla Libia, che si terrà il prossimo 5 ottobre, in modo da riprendere il lavoro da dove era stato interrotto nel gennaio scorso. Lo ha confermato il vice portavoce del Segretario generale dell'Onu, Farhan Haq. All'incontro – virtuale causa covid e che era già stato annunciato nei giorni scorsi – parteciperanno rappresentanti dell'Onu, dell'Ue, della Lega araba e dell'Ua, oltre che di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Cina, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Algeria.

Dopo «molti mesi, sulla Libia ci sono ragioni per essere cautamente ottimisti. C'è un cessate il fuoco e dobbiamo sfruttarlo. Abbiamo contatti con il governo egiziano». Ad affermarlo è l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell, a margine del Consiglio Affari esteri a Bruxelles. «Oggi discuteremo di come possiamo sostenere gli sforzi per la pace: ci sono anche alcune decisioni concrete sulla nostra lista di persone soggette a sanzioni» ha detto, annunciando che ne parlerà nella nella conferenza stampa del pomeriggio.

La situazione nel paese resta piuttosto incerta. Si è chiusa difatti una settimana intensa. Alla notizia delle dimissioni, non ancora formalmente accettate, del premier libico, Fayez al-Serraj, ha fatto seguito venerdì l'annuncio del generale Khalifa Haftar di voler sbloccare la produzione e l'esportazione del petrolio per un mese. La principale condizione posta da Haftar è che «i fondi non vengano utilizzati per finanziare il terrorismo». L'embargo era stato imposto a metà gennaio per fare pressione sui negoziati in corso nella Conferenza di Berlino.

Non sono comunque tardate le reazioni. Il Comandante militare della zona ovest della Libia, Osama Joueili e – secondo indiscrezioni – anche al-Serraj sono contrari all'accordo annunciato da Haftar e dal vicepremier Ahmed Maitig. Lo riferisce la tv Al-Ahrar. Le modalità dell'annuncio da parte di Maitig (in carta semplice via Twitter)e il monito della Compagnia petrolifera nazionale (Noc) libica, che non intende revocare lo Stato di forza maggiore, avevano lasciato già intendere che l'annuncio non era condiviso a Tripoli.

Oltre alle dimissione del governo e allo scioglimento del Parlamento

Proteste in Thailandia per chiedere la riforma della Costituzione

I manifestanti antigovernativi irrompono nella Thammasat University a Bangkok (Afp)

Bangkok, 21. Circa 200.000 manifestanti sono scesi in piazza ieri a Bangkok, la capitale della Thailandia, per chiedere riforme costituzionali alla monarchia che guida il paese asiatico. Sono le stime degli organizzatori della protesta, la più vasta dal colpo di stato del 2014, che si è svolta a Sanam Luang, la grande piazza nei pressi del Palazzo reale.

I leader della protesta hanno soprattutto fatto appello per le riforme, un argomento finora poco considerato nella società thailandese.

Come in una simile manifestazione ad agosto, tra la folla di ieri erano prevalenti i giovani; ma rispetto a un mese fa era più massiccio il contingente di "camicie rosse", affiliate all'ex primo ministro, Thaksin Shinawatra, destituito da un golpe esattamente 14 anni fa.

La protesta a Bangkok è il culmine di mesi di iniziative studentesche con un triplice obiettivo: lo scioglimento del Parlamento (un terzo del quale è non eletto, e segue, quindi, le direttive dei generali), una nuova Costituzione che rimpiazzi quella imposta dai militari, e la fine della persecuzione politica dei critici del governo e della monarchia, in un paese dove la "venerazione" del sovrano è è inserita nella Costituzione.

Inoltre, i dimostranti chiedono a gran voce le dimissioni del governo del primo ministro, Prayuth Chan-ocha. Premier che ha preso il potere con un colpo di stato nel 2014 e lo scorso anno ha vinto le elezioni molto contestate.

Le autorità hanno finora tollerato la crescita del movimento antigovernativo. Ma, indicano giornalisti sul posto, sono già iniziati gli arresti, con accuse di sedizione, dei più influenti leader dell'opposizione, poi rilasciati su cauzione. Pochi giorni fa, il primo ministro Prayuth ha evocato il rischio che il Paese venga «avvolto dalle fiamme» se le manifestazioni andranno avanti.

La situazione rimane tesa. Nella notte, è stata rimossa da ignoti la targa installata dai manifestanti accanto al Palazzo reale di Bangkok. Lo riferisce il sito di informazione Khao Sod English, aggiungendo che non è ancora chiaro chi abbia ordinato la rimozione dell'insegna, che era stata posta nel cemento senza l'autorizzazione delle autorità cittadine.

La targa – che proclamava la formazione di un "Partito del popolo" e recitata che «Questo Paese appartiene al popolo e non al re» – era una copia di un altro bassorilievo che commemorava la rivoluzione del 1932, che sancì la fine della monarchia assoluta e la trasformazione dell'allora Siam in una monarchia costituzionale.

In Colombia undici vittime in due massacri

Bogotá, 21. Non si arresta la scia di sangue e violenza in Colombia. Ieri, domenica, nei dipartimenti di Cauca e di Nariño, nella parte sud-occidentale del Paese, almeno 11 persone sono state uccise e molte altre sono rimaste ferite per mano di gruppi armati.

A Cauca, questa volta nel villaggio di Munchique nella zona rurale di Buenos Aires, sono state almeno 7 le vittime, tra le quali un minore, colpite mentre assistevano ad una battaglia fra galli. Ci sarebbero alcuni feriti in gravi condizioni.

La leader sociale e difensore dei diritti umani del Cauca, Francia Márquez Mina, ha ripudiato l'episodio, chiedendo di garantire la sicurezza dei leader sociali e della popolazione rurale del dipartimento.

L'altro massacro è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Mosquera, sulla costa del dipartimento di Nariño, dove uomini armati hanno ucciso 4 persone, diffondendo poi sui social network il risultato del loro attacco. Un primo rapporto dell'esercito ha precisato che i cadaveri dei quattro sono stati rinvenuti dai familiari in una foresta di mangrovie.

Secondo l'Istituto di studi per lo sviluppo e la pace (Indepaz) della Colombia – citato da varie agenzie internazionali – quest'anno nel Paese si sono verificati 60 massacri, 11 solo nel mese di settembre, per un totale di 244 vittime.

Primo colloquio tra Trump e il premier giapponese Suga

Tokyo, 21. Il nuovo primo ministro del Giappone, Yoshihide Suga, leader del Partito liberal-democratico, ha avuto ieri un primo colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Lo hanno riferito i media giapponesi, spiegando che durante il colloquio i due leader hanno ribadito l'importanza dell'alleanza tra Tokyo e Washington. Trump e Suga – che ha preso il posto di Shinzo Abe, che si è dimesso per motivi di salute – hanno anche parlato della situazione nella Corea del Nord e dell'emergenza causata dalla pandemia di covid-19.

«Congratulazioni al premier Yoshihide Suga. So che farai un grande lavoro per il Giappone e per il mondo», aveva twittato Trump poche ore dopo la nomina di Suga a capo dell'esecutivo di Tokyo.

Secondo quanto indicato dall'ufficio del primo ministro nipponico, il consigliere di Suga per la sicurezza nazionale, Shigeru Kitamura, si recherà a Washington la prossima settimana per incontrare l'omologo statunitense, Robert O'Brien.

Intanto, il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, ha annunciato che si recherà in Giappone il mese prossimo per incontrare Suga. Secondo le informazioni diffusa dalla rete televisiva statale Nhk, durante la visita di Pompeo a Tokyo saranno presenti anche alti funzionari provenienti dall'Australia e dall'India. Uno degli argomenti in discussione sarà la cooperazione tra Stati Uniti e Giappone nella lotta al coronavirus.

In Giappone, i casi confermati di covid-19 sono saliti nelle ultime ore a quasi 80.000.

Arrestata una donna che avrebbe inviato al presidente una lettera contenente una sostanza tossica

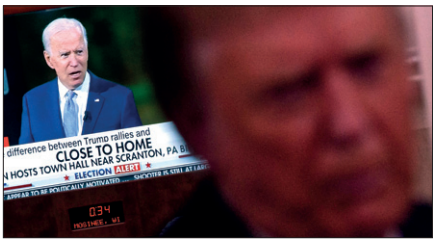
Usa 2020: Biden avanti nei sondaggi

Washington, 21. Il candidato dei democratici, Joe Biden, avrebbe un vantaggio di otto punti sull'attuale inquilino della Casa Bianca, il repubblicano Donald Trump, in vista delle elezioni presidenziali in programma il prossimo 3 novembre. Questo il panorama sul voto statunitense tracciato dall'ultimo sondaggio di «Nbc News» e «Wall Street Journal», pubblicato ieri.

Biden avrebbe il gradimento del 51% degli elettori, mentre il presidente uscente Trump, che sembrerebbe aver ridotto le distanze, arriverebbe al 43%. Il sondaggio attribuisce anche a Biden un vantaggio complessivo di sei punti percentuali in dodici Stati ritenuti fondamentali per la vittoria finale: Arizona, Florida, Georgia, Iowa, Maine, Michigan, Minnesota, Nevada, New Hampshire, North Carolina, Pennsylvania e Wisconsin.

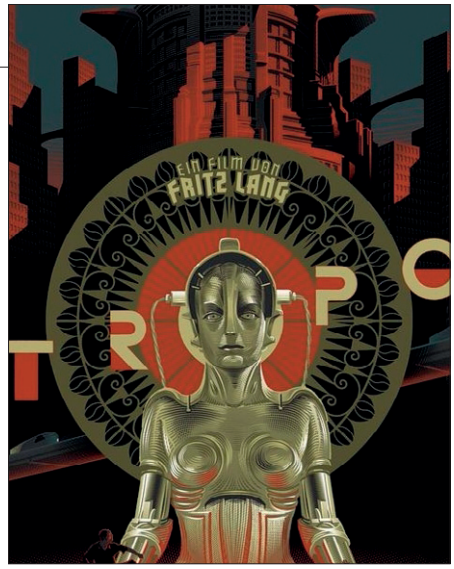
Intanto ieri al Peace Bridge di Buffalo, New York, è stata arrestata una donna ritenuta responsabile di aver inviato un plico contenente una sostanza tossica al presidente Trump.

La lettera, secondo la «Cnn», era stata scoperta la settimana scorsa e non era arrivata alla Casa Bianca grazie ai controlli previsti sulla corrispondenza che avevano confermato la presenza di ricina.



#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI



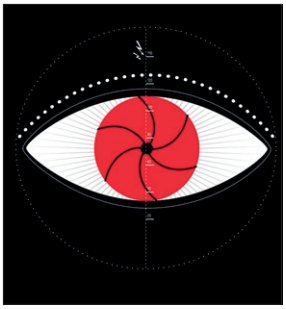
Un particolare della locandina del film «Metropolis» di Fritz Lang

Didattica a distanza e didattica in presenza

A lezione dall'equipaggio dell'Apollo 13

di VITTORIO MARCHIS

Per chi opera nel mondo della scuola e dell'università il banco prova della pandemia covid-19 ha messo in luce pregi e difetti delle tecnologie al servizio dell'educazione scolastica, di ogni ordine e grado. E parlo di "scuola" perché sino al dottorato, se le cose non cambieranno, esistono studenti e docenti, e anche l'uso dei termini "istruzione", "educazione", "formazione", frequenti anche e soprattutto nei titoli istituzionali, non è privo di ambiguità e di differenti interpretazioni. Nella Costituzione italiana, gli articoli 33 e 34 (ma anche l'articolo 35 in merito alla formazione professionale) usano questi termini senza però darne una puntuale definizione. Oggi tutti sappiamo che le cose in merito di trasmissione delle conoscenze stanno profondamente cambiando, ma è questa una reale "rivoluzione digitale"? Da quando alla fine del XIX secolo Edward Burnett Tylor introdusse la definizione di "cultura" – «la cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società» – il dibattito intorno a questi termini (cultura e civiltà) si è sempre più intricato con implicazioni politiche, morali e non solo antropologiche in senso stretto.



Ma torniamo al termine "rivoluzione". Guardando al fenomeno, ormai indiscusso sia sul piano storiografico sia su quello economico e tecnologico, della cosiddetta "rivoluzione industriale" su cui David S. Landes ci ha lasciato il pregevolissimo saggio *La favola del cavallo morto, ovvero la rivoluzione industriale rivisitata* (Donzelli, 1994) capiamo che se anche questo fenomeno ebbe inizio alla metà del Settecento in Inghilterra, solo nel 1799 il diplomatico francese Louis Guillaume Otto, residente a Berlino, scrisse che nel suo Paese «aveva preso l'avvio la rivoluzione industriale» e solo nel 1884 Arnold Toynbee, pubblicando le sue *Lectures on the Industrial Revolution* per gli studenti delle scuole serali di Manchester, diede l'avvio a una riflessione pubblica e scientifica intorno a questo evento che aveva cambiato e stava cambiando il mondo. Ogni rivoluzione, se vogliamo intenderla sul piano sociale, è un processo irreversibile che muta profondamente i paradigmi della società; è un cambiamento da cui non si può tornare indietro, ma… Ma, come ha ben chiarito Landes, si può ben definire una rivoluzione soltanto quando questa si sia definitivamente attuata e conclusa. Lo stesso dovrebbe essere applicabile anche alla "rivoluzione digitale" che secondo moltissimi intellettuali sta avvenendo oggi. Ma forse ancora oggi nessuno sa che cosa essa realmente sia, se più legata ai nuovi mezzi tecnologici dell'informazione e della comunicazione o ad altro. Quando l'Italia venne precipitata nel caos della pandemia, dalle prime settimane di marzo dell'anno corrente, anche l'università, con tempi di reazione rapidissimi, operò trasformazioni drastiche nell'adottare piattaforme e strumenti informatici per la didattica a distanza.

Nonostante molti comunicati, spesso esageratamente trionfalistici, le difficoltà saltarono subito agli occhi di tutti. Ma non bisogna dare la colpa a nessuno, perché tutti di fronte all'emergenza si sono adattati alla meglio a un nuovo bricolage, fatto non di nastro adesivo e filo di ferro, ma di modem, router e software. Il bricolage è la soluzione ottimale quando un evento improvviso impone di fare ricorso alle sole risorse disponibili. Lo ha dimostrato il successo dell'Apollo 13, quando a causa dell'impatto di un meteorite gli astronauti, seguendo le istruzioni da terra, hanno dovuto riadattare un impianto di condizionamento e pressurizzazione della navicella per garantirne il sicuro rientro a terra. Lo dice molto chiaramente anche Claude Lévi-Strauss nel *Pensiero selvaggio* quando afferma che l'universo strumentale del *bricoleur* è chiuso. «La regola del gioco consiste nell'adattarsi sempre all'equipaggiamento di cui (si) dispone, cioè a un insieme via via "finito" di arnesi e di materiali, peraltro eterocliti, dato che la composizione di questo insieme (...) è il risultato contingente di tutte le occasioni che si sono presentate di rinnovare o di arricchire lo stock o di conservarlo con i residui di costruzioni o di distruzioni antecedenti. L'insieme dei mezzi del *bricoleur* non è dunque definibile in base a un progetto».

Tutti sono ora più che mai d'accordo nell'affermare che la cultura, e l'istruzione in primis, sono centrali per lo sviluppo del Paese, ma subito nasce il pallleggiare delle responsabilità tra istituzioni centrali e governi periferici, tra ministri e direttori didattici, tra rettori e professori, perché si naviga a vista.

Non appena scoppiò la pandemia, e già se ne parla al passato remoto, subito ci fu chi cominciò a magnificare le soluzioni che il progresso delle cosiddette Ict (le tecnologie dell'informazione e della comunicazione) offriva, pensando quasi che si fosse finalmente entrati nell'era digitale, costretti da un evento che aveva accelerato i tempi decretando l'obsolescenza dei tradizionali quaderni di carta, delle lavagne di ardesia, e dei banchi di legno. Ma non è stato così, non solo perché non eravamo preparati dal punto di vista tecnologico, ma anche perché il presente è fatto di memoria e non è sostenibile se si pensa che tutto possa essere rinnovato dalla "macchina". A questo punto non intendo assolutamente prendere le parti di chi pensa al passato come a un'epoca d'oro, ma, pienamente consapevole che non si può mai tornare indietro, ritengo sia necessario guardare alla tecnica con uno spirito critico perché non si avveri la profezia, già stigmatizzata da Günter Anders, che l'uomo diventi una protesi della macchina. La tecnica, senza incorrere nelle visioni pessimistiche di Emanuele Severino, da mezzo (o meglio da *medium*) sta diventando fine e tutto ciò ha effetti che non solo riguardano il mondo della produzione, ma stanno cambiando l'etica e in generale il ruolo dell'uomo nel mondo. Tornando al mondo della scuola, poiché «la tecnica è un sistema di sottosistemi» (per rimanere al pensiero di Severino), la presenza delle scienze dure sta imponendo un nuovo volto alla scala dei valori. Se la rivoluzione scientifica, come afferma Alexandre Koyré, ci ha permesso di passare «dal mondo del pressappoco all'universo della precisione», se l'algoritmo ha consegnato un posto di prestigio alla quantità, permettendole di prendere il posto della stessa qualità e così ottenendo la "certificazione" di grandezza assoluta, tutto ciò ha ci ha posti "al di là del bene e del male". Gli stessi parametri di valutazione della produttività scientifica, della qualità di un'università o di un ente di ricerca sono stati ingabbiati all'interno di procedure che a prima vista (oserei dire agli occhi degli ingenui) sembrerebbero inattaccabili e quindi oggettivamente perfette. Ma non è così, e questo è un processo che non solo riguarda direttamente le graduatorie mondiali delle università, o i criteri di scelta nei concorsi pubblici, ma sta direttamente dilagando anche in generale nel mondo della scuola, dove il rischio di inseguire questo o quel punteggio fa perdere ciò che un tempo veniva chiamato il "buon senso". Se poi ritorniamo con i piedi per terra e guardiamo alla realtà del nostro Paese, il rischio è ancora maggiore, perché l'emulazione esterofila di modelli valutativi, nell'esigenza di essere presenti sulla scena mondiale, fa perdere di vista le condizioni al contorno. Quando agli inizi del Novecento l'ingegnere Vilfredo Pareto tentò di traghettare le scienze esatte che aveva appreso nei suoi studi universitari a Torino nel mondo dell'economia, aprì le porte a una nuova scienza, che oggi chiamiamo econometria. Ma ben presto si rese conto che il numero non era in grado di tenere in conto l'estrema variabilità dei comportamenti della società umana. E così abbandonò l'economia per diventare un sociologo. Riprendo ora un passo dal famoso libro di Robert Pirsig, *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*: «La qualità… Sappiamo cos'è, eppure non lo sappiamo. Questo è contraddittorio. Alcune cose sono meglio di altre, cioè hanno più Qualità. Ma quando provi a dire in che cosa consiste la Qualità astraendo dalle cose che la posseggono, paff, le parole ti sfuggono. Ma se nessuno sa cos'è, ai fini pratici non esiste per niente. Invece esiste eccome. Su cos'altro sono basati i voti, se no?».

Tutti di fronte all'emergenza si sono adattati alla meglio a un nuovo bricolage, fatto non di nastro adesivo e filo di ferro ma di modem, router e software

«Vita e Pensiero»

Scuola e saperi

Pubblichiamo uno stralcio da *Esiste una rivoluzione digitale? La bellezza delle lezioni de visu*, riflessione sulla didattica tratta dal numero in uscita della rivista «Vita e Pensiero». L'autore insegna Storia della scienza e delle tecniche al Politecnico di Torino. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo *Le cose di casa* (2014), *150 anni di invenzioni italiane* (2016), *Misurare il futuro* (2018), *Incontri con la macchina. Scritti metascientifici* (2019).

A colloquio con Daniela Nicosia, alla guida dell'«Hub educativo» Tib Teatro di Belluno

Ricomincio dai tre (anni)

di SILVIA GUIDI

La gioia più grande non è ricevere l'ennesimo premio (e di riconoscimenti per il suo lavoro Daniela Nicosia ne ha ricevuti davvero tanti) ma è «vedere i ragazzi che vengono a teatro in tuta, con il borsone della palestra» vedere che parole antiche, antichissime entrano a fa parte della loro vita, come la birra al bar sotto casa o la partita di calcetto. Vederli specchiarsi in modo sempre più profondo e autentico nelle parole di Euripide, durante le prove. Accompagnarli nell'indagare il disamore di Clitemnestra, la sete di potere di Egisto, lo smarrimento di Elettra, aiutarli a guardarsi dentro per far risuonare altre storie, altre citazioni, altre parole, in un caleidoscopio infinito di suggestioni e di voci («durante la lettura del testo a una delle ragazze è tornato in mente *Fuochi* di Marguerite Yourcenar, il monologo di Clitemnestra, e l'abbiamo usato»).

Che poi lo spettacolo si svolga all'Olimpico di Vicenza (come è successo nel 2018) o in un hangar dismesso in un'area industriale poco importa, l'importante è il prima, il percorso condiviso che ha dato vita alla drammaturgia. Daniela Nicosia è il motore di Tib, una piccola-grande struttura teatrale nata nel profondo Nord-Est, un cantiere educativo attivo dal 1993 che ha saputo dar vita a una quantità sorprendente di iniziative (laboratori, corsi, percorsi di avviamento al lavoro, non solo intellettuale e artistico ma anche manuale, come sartoria o illuminotecnica) incastonato tra le cime delle dolomiti venete. Formatasi artisticamente con Yoshi Oida – attore di Peter Brook – nel 2004 ha ricevuto il Premio Nazionale della Critica per la direzione artistica e i progetti realizzati nel Teatro Comunale di Belluno. Il festival Il Teatro del Sacro l'ha premiata due volte, nel 2011 e nel 2013, per gli spettacoli *Io ti prendo per mano*, (sul tema del morire, e sulla necessità di non censurare questo passaggio essenziale della vita, un testo profetico, col senno di poi del post-pandemia) e *Passione* tratto dal romanzo *Passio Laetitiae et Felicitatis* di Giovanni Testori, con in scena Giovanni e Maddalena Crippa, pluripremiato, oggetto di articoli, studi e saggi, e di una tesi di laurea da parte di Erika Di Bennardo. E proprio dalla protagonista di questo spettacolo è arrivato il complimento forse più bello, per una autrice-regista: Maddalena Crippa ha paragonato, per la metodologia di lavoro (la prima lettura del testo a tavolino con tutti i collaboratori artistici e tecnici presenti, l'invito agli attori a non recitare, ma "essere" le parole che dicono sul palco e le competenze profuse) al Piccolo Teatro di Milano così come lei l'aveva vissuto, trent'anni prima.

Una scena dell'«Elettra» allestita nel Teatro Olimpico di Vicenza nel 2018

I nomi famosi in cartellone sono tanti, ma il Tib non è una passerella di celebrità in transito ma un luogo dove si lavora a lungo, con costanza (e tutti insieme, attori e tecnici) con allievi e docenti di tutte le età. Anche piccoli, e piccolissimi; sono esclusi solo gli *under* 3. Il prossimo spettacolo in cantiere conferma la fortissima vocazione educativa dello staff del Tib: a dicembre debutterà un testo dedicato al maestro Manzi, icona della lotta all'analfabetismo nell'Italia degli anni Sessanta e «inventore della didattica a distanza *ante litteram*» chiosa Nicosia. Una figura che riserva molte sorprese, se vista da vicino, dagli studi di biologia che l'hanno portato in America Latina (dove ha insegnato a leggere e a scrivere agli indios) al lavoro con i ragazzi del carcere minorile di Roma, fino ad arrivare al celebre, ironico timbro «Fa quel può, quel che non può non fa» che il maestro Manzi usava per protestare di fatto contro schede di valutazione troppo invasive che avrebbero potuto, nel tempo rivelarsi dannose per il futuro dei ragazzi. Difficile anche solo elencare tutte le attività in corso al Tib, dalla più recente, la Casa delle Arti (nata nei locali di una ex caserma dismessa) alla più antica, il Filo d'Arianna, festival di teatro, danza, arti visive, letteratura nelle architetture urbane «con cui – spiega Nicosia – ho portato il teatro e le arti in genere, ad innestarsi nelle strutture architettoniche della città, nei mercati, nelle piazze e nel paesaggio naturale. Con il festival ho in qualche modo oltrepassato le mura del teatro, per rifondarlo nel rapporto con la quotidianità; con la direzione del Comunale e della Fondazione Teatri, ho fatto in modo invece che si aprisse alla città, a tutti gli spettatori dai più piccoli, con una stagione di teatro per l'Infanzia e la Gioventù "Comincio dai 3" che tuttora Tib Teatro realizza, e che accompagna a teatro i bambini dai tre anni in su, le famiglie, le scuole, gli adolescenti, e poi con la stagione di contemporaneo Doc-Teatro d'Autore. Questo lavoro territoriale ha fatto sì che il pubblico abbia affollato il teatro, anche nelle sere in cui c'erano le proposte più difficili, meno popolari. Faccio teatro perché credo che il teatro contribuisca al benessere della persona, perché credo nella gratuità dell'arte che non "serve" a nulla, ma è necessaria a vivere».

Memore della lezione di Nina, uno dei personaggi del *Gabbiano* di Cechov, che una giovanissima Daniela Nicosia, in versione attrice, recitava durante i provini: «Ora poi, da quando son qui, cammino a lungo, cammino e penso, penso e sento crescere di giorno in giorno le mie forze spirituali…. Adesso io so, io capisco, Kostja, che nel nostro lavoro poco importa se recitiamo o scriviamo, l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. Sappi portar la tua croce e abbi fede. Io ho fede, e questo mi allevia il dolore, e quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita».

Il prossimo spettacolo sarà dedicato al maestro Manzi icona della lotta all'analfabetismo nell'Italia degli anni Sessanta Una figura che riserva molte sorprese, se vista da vicino dagli studi di biologia che lo portarono in America Latina dove insegnò a leggere agli indios al lavoro nel carcere minorile di Roma

Nel sorprendente diario di John M. Hull

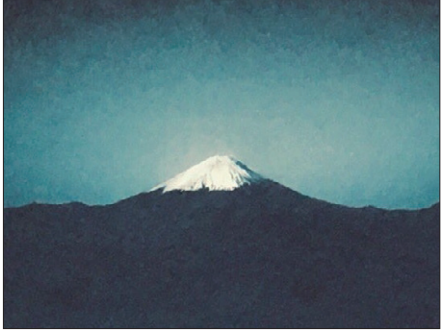
Oltrepassare il confine

La lenta discesa verso la cecità totale da adulto

di Giulia Galeotti

«Man mano che passa il tempo, non mi vedo più tanto come cieco – cosa che mi farebbe apparire menomato rispetto alle persone che vedono – ma come vedente-con-tutto-il-corpo. Un cieco è semplicemente una persona la cui funzione della vista è trasferita all'intero corpo, e non più circoscritta a un organo specifico. Il fatto di vedere-con-tutto-il-corpo mi colloca in una precisa categoria di persone. È uno stato, come lo stato di chi è giovane, o vecchio, o maschio, o femmina; e insieme a essi costituisce uno degli ordini naturali dell'esistenza umana».

Il dono oscuro (Milano, Adelphi 2019, pagine 221, euro 20, traduzione di Francesco Pacifico) è l'incredibile diario in cui il teologo australiano John M. Hull (1935-2015) ripercorre la sua lenta discesa verso la cecità totale da adulto.



Particolare dalla copertina de «Il dono oscuro» (Adelphi)

Cosa accade nella mente e nel cuore di una persona che dopo quarant'anni di vita da vedente si ritrova definitivamente e irreparabilmente cieca? Nel libro – che a ragione Oliver Sacks nell'introduzione definisce «un capolavoro» – Hull racconta ogni aspetto della sua nuova esistenza, e del percorso fatto per arrivarci. Dalla disperazione alla scoperta di un nuovo modo di pensare, essere e considerarsi, dalla frustrazione per le difficoltà quotidiane alla costruzione di nuovi rapporti con moglie, figli (il rapporto con ciascuno di loro – vissuto ora da vedente, ora in transizione, ora da cieco – è nato e si è sviluppato in modo differente), con amici, colleghi e semplici sconosciuti. E ancora dal rimpianto all'accettazione di una condizione nuova, sconosciuta: non c'è solo il buio (che c'è) o il rifiuto di qualsiasi forma di commiserazione, c'è l'arrivo alla capacità di collocarsi in un mondo nuovo. Ed è il dono.

Hull accompagna il lettore nella sua progressiva trasformazione innanzitutto dell'immagine di se stesso, che sbiadisce ogni giorno, seminando domande e preoccupazioni: «Fino a che punto la perdita dell'immagine del volto è collegata alla perdita dell'immagine di sé? È questa la ragione per cui spesso mi sento come se fossi solo spirito, un fantasma, un ricordo?».

Quindi cambia la rappresentazione mentale delle persone, che con il tempo hanno una fisionomia sempre meno definita. «Durante i primi anni di cecità – scrive – quando pensavo alle persone che conoscevo, finivo sempre per dividerle in due gruppi. Quelle con il volto e quelle senza volto. Era un po' come aggirarsi per le sale della National Portrait Gallery. Ci sono file di ritratti, e poi di colpo uno spazio vuoto. Si capisce dove stava appeso il quadro dall'impronta lasciata sulla tappezzeria, e la piccola etichetta con il nome sotto».

L'interazione con il mondo passa ora per la pelle (un cieco, ad esempio, «entra con tutto se stesso nella ventosità di una giornata»), per l'udito. Pazzesco il caso della pioggia che ha «un modo tutto suo di dare un contorno a ogni cosa; getta una coperta colorata sopra cose prima invisibili (...) se solo la pioggia cadesse in una stanza, mi aiuterebbe a capire dove stanno le cose, mi darebbe la sensazione di trovarmi davvero lì, anziché di essere soltanto seduto su una sedia», mentre la neve, che fa perdere ogni riferimento acustico, è la nebbia dei ciechi.

Se non mancano momenti di difficoltà e crisi, Hull riesce però ad apprezzare il valore di ritrovarsi alle prese con una quotidianità liberata da tutto quel rumore di fondo che di solito non permette di cogliere l'essenziale. «Sì comincia a vivere secondo altri interessi, sulla base di altri valori. Si comincia ad abitare un altro mondo».

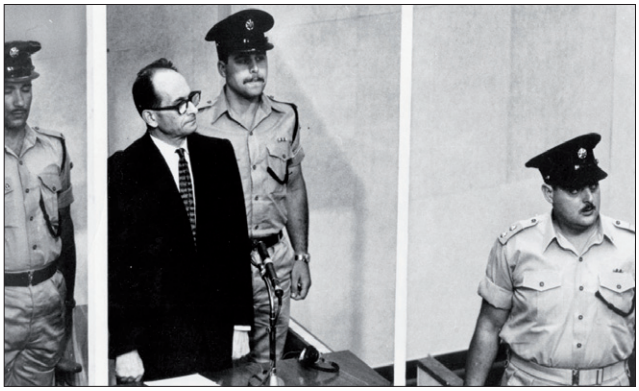
Sono tanti i punti affrontati da Hull. Molto interessante, tra gli altri, il discorso sul linguaggio tarato sulle immagini visive. «Quando sei cieco ti rendi conto di quanta parte del linguaggio dipenda da immagini visive (…). La struttura stessa delle nostre conversazioni ordinarie, quotidiane, presuppone un mondo vedente. Lo si nota facilmente confrontando le conversazioni alla radio con quelle in televisione. Quando un vedente attira l'attenzione su una piccola stranezza nell'uso di una metafora vista da parte di una persona cieca, quindi, sotto si nasconde uno spostamento sottile nell'intero carattere della comunicazione tra il vedente e il cieco. Esiste un linguaggio della cecità».

O il fatto che dover imparare a essere cieco significa anche dover trovare il giusto equilibrio tra non essere emarginato e non essere sempre al centro della scena. «È molto difficile essere una persona normale quando non sei una persona normale».

Dal rimpianto all'accettazione
di una condizione nuova e sconosciuta
Nelle pagine del teologo australiano
non c'è solo il buio (che c'è)
o il rifiuto di qualsiasi forma
di commiserazione,
ma c'è la capacità di collocarsi
in un mondo nuovo
Ed è il dono

Al cuore del diario, dunque, v'è l'esperienza di una persona che, oltrepassando il confine tra mondo dei vedenti e mondo dei non vedenti, vive la totale trasformazione di sé, della sua storia e delle sue relazioni, arrivando a una nuova comprensione di cosa una persona sia. È un percorso affrontato con sofferenza, ironia e socievolezza quello di Hull, e della sua famiglia (meravigliose le pagine finali scritte dalla moglie).

E se – come già detto – la cecità è uno stato, come quello di chi è giovane, vecchio, maschio o femmina, il problema è come far entrare in contatto questi stati: il tribalismo e la chiusura mentale delle persone, infatti, rendono difficile per una categoria comprenderne un'altra. «La cecità implica la dipendenza. Da qualche parte, lungo il cammino, alla fine della strada, c'è sempre qualcuno che ha gli occhi. Che lo si voglia o no, i ciechi sono deboli. Il mondo della cecità è piccolo, autentico e auto-sufficiente, eppure è circondato e contenuto in un mondo più grande, il mondo dei vedenti. Come farà il piccolo a comprendere il grande senza provare gelosia, e come farà il grande a capire il piccolo senza provare pietà?».



Una fase del processo, a Gerusalemme, al criminale nazista Adolf Eichmann

Con «L'esecutore» Ariel Magnus prova a romanzare gli anni argentini di Eichmann

Nulla di nuovo nella mente dell'assassino

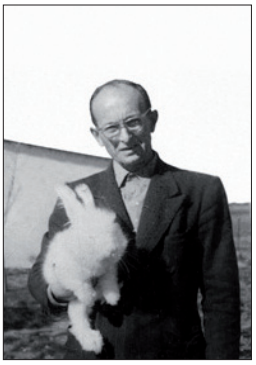
di Gaetano Vallini

Le domande che ci eravamo posti, incuriositi ma anche perplessi, iniziandone la lettura, si sono riaffacciate con maggiore forza una volta terminata l'ultima pagina di *L'esecutore* (Milano, Guanda, 2020, pagine 250, euro 18): perché Ariel Magnus ha voluto scrivere un romanzo sugli anni argentini di Adolf Eichmann, considerato l'architetto della Shoah? Soprattutto, perché ha cercato di entrare nella testa di questo criminale, immaginandone i pensieri e i momenti di vita con i familiari e con alcuni camerati che come lui avevano trovato rifugio nel Paese latinoamericano? Basta a spiegarlo scoprire che l'autore, nato nel 1975 a Buenos Aires, è nipote di una sopravvissuta (la cui storia viene brevemente citata nel racconto) e che suo padre aveva un odio viscerale verso quell'uomo?

Perché l'autore cerca di entrare
nella testa di questo criminale
immaginandone
i pensieri e i momenti di vita
con familiari ed ex camerati?

Cerchiamo di comprendere, ma le perplessità restano. Tra l'altro il romanzo non appare neppure particolarmente brillante né intrigante. Si tratta della storia, ben nota, di un uomo che si fa chiamare Ricardo Klement ed è impegnato a nascondersi da quanti lo cercano dalla fine della guerra, anche se a volte immagina la cattura come un'opportunità per poter spiegare le sue ragioni e persino tornare libero grazie a un'improbabile amnistia. Ed è forse per questo che non coglie, o ignora volutamente, i segnali d'allarme pure evidenti di un avvicinamento dei suoi cacciatori. Che lo cattureranno la sera del 10 maggio 1960 nella buia strada che costeggia la sua casa alla periferia della capitale.

Lo vediamo all'inizio del racconto tentare invano – è appena morta Evita Peron, amatissima dagli argentini – di acquistare dei fiori per la moglie che finalmente lo raggiunge con i figli; lo seguiamo in giro per le strade di Buenos Aires mentre ne ammira l'eleganza dei palazzi; ascoltiamo le sue ambigue conversazioni con gli ex camerati nei locali in cui si mangiano specialità tedesche; apprendiamo dei suoi disparati lavori, nonché della sua passione per la natura e per le cavalcate; scopriamo scene di vita familiare a volte turbolente, le cautele per non venire smascherato; ascoltiamo le sue elucubrazioni. Tutto verosimile. Eppure non convince questo immedesimarsi nel personaggio, nel tentativo di sviscerarne il carattere. Non a caso la parte più interessante di *L'esecutore* è quella in cui Magnus cita i brani delle registrazioni delle interviste rilasciate a più riprese da Eichmann a Willem Sassen, olandese, giornalista di provata fede nazista, anche lui rifugiatosi oltreoceano. Infatti è da quei nastri che emerge la vera figura dell'ideatore e responsabile delle deportazioni di massa degli ebrei d'Europa nei campi di sterminio, ricercato per l'assassinio di oltre sei milioni di persone. Un uomo che, per quanto si sforzi di condurre una vita semplice, in una quotidianità anonima e defilata, fedele al principio che è meglio restare in seconda linea (un secondo violino, come si definisce), dinanzi a un microfono torna a essere lo spavaldo e fiero Obersturmbannführer delle ss, capo del famigerato Ufficio iv b 4 Affari ebraici della Direzione generale per la Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt, Rsha). «Se 10.3 milioni di questi nemici fossero stati uccisi allora avremmo adempiuto al nostro dovere. Non posso dirvi nient'altro, questa è la verità. Perché negarla?». Questo diceva senza remore davanti ai suoi ex camerati, che lo ascoltavano forse con malcelato disprezzo misto però a un pizzico di ammirazione.



Particolare dalla copertina del libro edito da Guanda

Dalle trascrizioni di quelle registrazioni Sassen trasse il libro *Ich, Adolf Eichmann*. Ma la fonte più preziosa per Magnus è stato il volume di Bettina Stangneth *Eichmann vor Jerusalem: Das unbehelligte Leben eines Massenmörders*, uscito nel 2011 in Germania e tradotto in italiano nel 2017 con il titolo *La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme* (Luiss University Press), nonché, per ammissione dell'autore, i preziosi consigli della studiosa che, oltre alle trascrizioni delle interviste a Sassen, per il suo lavoro ha scavato in decine di archivi internazionali e consultato migliaia di documenti, tra cui oltre 1.300 pagine di memorie manoscritte. Da questo materiale emerge quanto Eichmann fosse stato coinvolto dall'ideologia di Hitler e dal suo folle e spietato progetto di distruggere gli ebrei in Europa, non mostrando mai il minimo rimorso per le sue azioni, semmai rammaricandosi di non aver portato a termine il lavoro che gli era stato ordinato.

Che cosa vuole dimostrare Magnus offrendo una lettura romanzata degli ultimi anni di Eichmann? Che è stato un uomo sfortunato, come lascerebbe intendere il titolo originale del libro, *El desafortunado*? Crediamo di no, perché lo inchioda alle sue responsabilità, anche se questo è un concetto che nei pensieri del protagonista ricorre spesso. Forse vuole capire qualcosa in più? Ma alla fine non fa che confermare quanto già si sapeva sulla personalità di quest'uomo cinico, meschino, mediocre, seppure meticoloso nel compiere quello che considerava con convinzione il proprio dovere, tanto da fare un'inaspettata carriera.

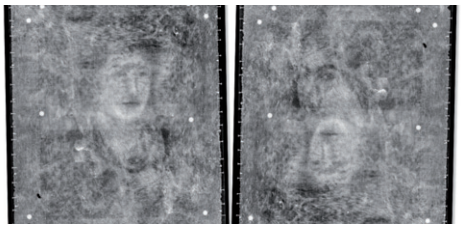
Insomma il ritratto di quella banalità del male ben delineato da Hannah Arendt, ma altrettanto ben ridisegnato, anzi corretto, da Stangneth, secondo cui l'immagine di grigio burocrate che avrebbe solo obbedito agli ordini sarebbe stata studiata a tavolino dallo stesso gerarca nazista per potersi difendere durante il processo a Gerusalemme. Magnus cerca dunque un equilibrio tra verità storica e verità narrativa, ma il risultato non cancella le perplessità iniziali. Insomma, al di là delle buone intenzioni, nulla di nuovo. E di necessario.

Forse Magnus vuole capire qualcosa in più su Eichmann
Ma alla fine non fa che confermare
quanto già si sapeva sulla personalità di un uomo
cinico, meschino, mediocre, seppure meticoloso
nel compiere con convinzione il proprio dovere
E la sua ricerca di un equilibrio tra verità storica
e verità narrativa è un'operazione che non convince

Scoperti due inediti del pittore inglese William Turner

di Gabriele Nicolò

Mai dire mai, anche nel campo dell'arte: quando si dà infatti per scontato che un pittore del passato ha finito di dire quello che voleva dire – per invertire il senso della celebre citazione di Italo Calvino a proposito dei libri classici –, ecco spuntare due nuovi quadri. Recano la firma di uno dei più famosi e amati pittori inglesi, William Turner: un'esperta d'arte alla Tate Gallery, Susan Bree, – «The Times» nell'edizione di lunedì 21 settembre – ha scoperto due tele che erano celate sotto un paesaggio, tema, questo, che costituì il soggetto di elezione dell'artista, appartenente al movimento romantico, il cui stile pose la basi per la nascita dell'Impressionismo. Il titolo del quadro che "conservava" i due inediti è *Mountain Scene with Castle*. Le tele, inevitabilmente sbiadite, si pensa rappresentino la madre dell'artista, Mary, che allora soffriva di una grave malattia mentale, e Thomas Girtin, anch'egli un pittore, che morì giovane e che Turner giudicava l'unico tra gli artisti contemporanei in grado di competere con lui. Citata dal «Times», Susan Breen racconta che mentre stava ripulendo lo sporco sulla superficie di *Mountain Scene with Castle*, in vista di una mostra, ha intuito che c'era «qualcosa di strano» che induceva a pensare ad una presenza nascosta. L'esame ai raggi x, subito applicato, ha rivelato che l'intuizione era giusta e felice.



A sinistra il ritratto di Mary, la madre di William Turner, a destra, del pittore Thomas Girtin

In California la Chiesa avvia un cammino di conversione che deve portare a «un cambiamento tangibile»

Per liberarsi dal peccato del razzismo

di Charles de Pechpeyrou

Mentre si ripetono con una certa frequenza le violenze della polizia statunitense contro gli afroamericani, che stanno suscitando numerose proteste antirazziste, a volte represse nel sangue dalle forze dell'ordine, la Conferenza episcopale della California ha deciso di proporre «un cammino volto a convertire i nostri cuori per comprendere più a fondo la natura e la portata del peccato di razzismo in noi stessi, nella nostra Chiesa e nella nostra nazione». Questo cammino, a cui sono invitati a partecipare i 26 vescovi dello Stato, insieme al clero, ai religiosi e agli undici milioni di fedeli della California, vuole offrire «un cambiamento tangibile», che deve iniziare «con una riflessione personale». Gli elementi preliminari di questo percorso che intende «affrontare il peccato del razzismo» sono stati delineati durante l'estate in consultazioni con i leader religiosi afroamericani e i vescovi.

Qualunque cambiamento richiede ascolto, dialogo e azione, sottolinea l'episcopato. Pertanto, nei prossimi mesi, le dodici diocesi si impegneranno in misure «volte a comprendere e combattere il peccato del razzismo attraverso un esame di coscienza e sondando la società civile e le istituzioni alla ricerca di segni delle strutture del peccato». In primo luogo, spiegano i vescovi, «abbiamo deciso di ascoltare uomini, donne e bambini afroamericani della nostra comunità cattolica e oltre». A tal fine, la Chiesa sta organizzando sessioni di ascolto progettate per comprendere l'impatto sugli individui del razzismo negli Stati Uniti, in seno alla società e nella Chiesa, in modo di affrontarlo ed eliminarlo ovunque possibile. Si svolgeranno a livello parrocchiale, diocesano e statale. Seconda tappa: il dialogo. «Esorteremo quindi tutti i cattolici nel nostro Stato a consultare i risultati di queste sessioni e avviare un dialogo fruttuoso sul peccato del razzismo – come individui, come società e come Chiesa». Questo dialogo, precisano, è aperto ai membri della comunità afroamericana ma sarebbe auspicabile che si svolgesse in tutte le case, parrocchie, piccole comunità di fede e altre organizzazioni cattoliche, includendo religiosi e laici, studenti e insegnanti, giovani e anziani. «Infine, siamo risoluti ad agire», annunciano i presuli californiani. «Radunando quanto condiviso durante i mesi di ascolto e di dialogo – proseguono – nel 2021 metteremo in atto strategie destinate a sradicare il pensiero e le pratiche razziste e promuovere una "cultura dell'incontro" all'interno delle nostre diocesi, parrocchie, case e luoghi di educazione». Il piano d'azione si concentrerà in particolare sull'aspetto di purificazione della Chiesa dal peccato del razzismo e dalle sue conseguenze. Seguiranno ulteriori passi, come il miglioramento della predicazione e dell'evangelizzazione, e nuove misure per combattere il razzismo strutturale e riformare la società e la Chiesa. «Dobbiamo realizzare un cambiamento dei cuori e sviluppare nuove abitudini nei cuori che trasformeranno le nostre comunità con la saggezza e la misericordia di Gesù», insistono i vescovi.

Il testo di riferimento per l'azione della Conferenza episcopale della California contro il razzismo, spiegano i presuli, è l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987. «Ascoltiamo le parole di san Giovanni Paolo II – questo è l'invito dei presuli – che ci ricorda di prestare attenzione al nostro ruolo mentre tentiamo di comprendere e correggere i torti della nostra società più ampia». Nella sua lettera, riferiscono, il Papa polacco riteneva che «non è fuori luogo parlare di "strutture di peccato", le quali (…) sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini». I vescovi citano anche il documento elaborato dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti nel 2019, che tratta della responsabilità politica dei cattolici, intitolato «Forming conscience for faithful citizenship»: «Le azioni che violano direttamente la santità e la dignità della vita umana», come gli atti di razzismo, ammoniva l'episcopato americano, «sono intrinsecamente malvagie e devono essere sempre contrastate».

I vescovi messicani lanciano le Scuole del perdono

Riconciliati con la vita e con il Creatore

Città del Messico, 21. Operare quotidianamente per rimuovere ogni dissidio e mettere così nuovi tasselli per il raggiungimento di una convivenza pacifica: sono queste le linee direttive seguite dal metodo delle Scuole del perdono e riconciliazione (Espere), frutto di un nuovo accordo pastorale con l'obiettivo di promuovere, in modo ecclesiale e popolare, una società riconciliata in cui regni l'armonia.

L'iniziativa, avviata e promossa nell'ambito dalla Conferenza episcopale messicana (Cem) in collaborazione con la sezione messicana della Fondazione per la riconciliazione, è stata presentata nei giorni scorsi dal vescovo di Irapuato, Enrique Díaz Díaz, che ha sottolineato l'importanza del dialogo e della collaborazione con la società civile, ma anche con le organizzazioni nazionali e internazionali, per costruire una credibile dimensione fondata sulla concordia nella nazione messicana, «riconciliata con se stessa, ma anche con il Creatore e con l'ambiente» ha spiegato il presule.

Fu proprio Enrique Díaz Díaz a esortare le istituzioni a un più incisivo impegno contro il dilagare della violenza dopo il tragico episodio verificatosi lo scorso luglio a Irapuato, nello stato di Guanajuato, quando un gruppo armato, parte di una banda tra quelle che si contendono il possesso del territorio, ha ucciso 26 ospiti della struttura di riabilitazione per tossicodipendenti Recupero la mia vita nel quartiere Arandas. Dramma purtroppo non nuovo in questa zona del Messico perché il centro di riabilitazione, come tanti nella nazione, non è gestito dalle autorità né ha i permessi legali ma è sorto all'interno di un centro sociale, sovente luogo di regolamento di conti.

«Il sangue di un fratello non può mai rimanere nel silenzio o nell'oblio ma invoca giustizia davanti a Dio. Non possiamo abituarci al crimine e alla violenza ed essere indifferenti di fronte alla morte», ha dichiarato il vescovo di Irapuato in un comunicato che cita anche il pensiero espresso dai vescovi messicani riguardo al terribile accaduto: «È obbligo dello Stato rendere effettiva la giustizia che implica la sicurezza dei cittadini, la punizione di coloro che sono colpevoli di violenza e facenti parte di criminalità organizzata, senza fare eccezioni nell'applicazione dello stato di diritto. La corruzione e l'impunità sono un binomio che va di pari passo e che continua a sfidarci in Messico. È anche obbligo – hanno aggiunto i presuli – di ogni cristiano costruire le basi per la pace e il rispetto della vita».

Violenza che purtroppo ha toccato, qualche giorno prima dei fatti di Irapuato, anche la comunità indigena degli ikots, a San Mateo del Mar, nello Stato di Oaxaca, con quindici di loro assassinati da uomini armati. Ecco perché è quanto mai urgente applicare il nuovo accordo pastorale basato sulla riconciliazione, il quale evidenzia la partecipazione di tutto l'episcopato messicano affinché le novantotto diocesi del Paese possano organizzare e promuovere le Scuole di Pace seguendo i principi base della originaria Fondazione per la riconciliazione, nata in Colombia nel pieno dei conflitti intestini della nazione sudamericana.

Attualmente sono trentanove le sedi Espere distribuite in Messico e circa un migliaio gli operatori sul campo impegnati a far sì che l'accordo favorisca la creazione di nuove esperienze sia nei territori diocesani sia attraverso le piattaforme digitali. «Si deve riconoscere che si tratta di un'opera ancora incompiuta, che necessita di tempo per essere costruita», ha sostenuto l'arcivescovo di Monterrey e presidente dell'episcopato nazionale, Rogelio Cabrera López. «Prima, però, occorre riconoscere che la pace viene da Dio – ha precisato – perché ci permette di perdonare. Inizia così l'opera della Chiesa, quando fu celebrata la Pentecoste e Dio condusse i discepoli allo Spirito Santo, dicendo loro di perdonare e portare la pace. Non c'è pace se non c'è perdono e riconciliazione». Parole ribadite dall'arcivescovo di Morelia, Carlos Garfias Merlos, responsabile dell'articolazione dei processi di pace e riconciliazione tra la Chiesa cattolica messicana e le istituzioni governative, che ha definito l'intesa pastorale uno strumento significativo per aprire «un percorso importante per il perdono e la riconciliazione in Messico», una strada fondamentale «per ricostruire la persona e il tessuto sociale».

Iniziativa sui social media della Repam

Echi dall'Amazzonia

Brasília, 21. Una nuova narrazione comunicativa, fatta di suoni, voci, sogni, sfide, e perfino grida, che intende raggiungere un gran numero di spazi e aree dentro e fuori l'Amazzonia, fonte assoluta e inesauribile di notizie e storie finalmente disponibili per tutti. Sono queste le caratteristiche dei podcast «Echi dall'Amazzonia», lanciati nei giorni scorsi dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) del Brasile e che saranno fruibili settimanalmente sul sito dell'organismo sudamericano. I contenuti saranno inoltre pubblicati anche sulle principali piattaforme digitali, in modo da poter raggiungere radio comunitarie e commerciali ed essere condivisi anche da siti e piattaforme di streaming audio come Spotify e Deezer. Il linguaggio dei podcast, infatti, è molto vicino a quello della radio, veicolo di grande espressione in Amazzonia.

Lo scopo del progetto, coordinato dall'area comunicazione del Repam insieme al Comitato Roraima, onlus che si occupa dei diritti delle popolazioni indigene del Brasile, è quello di creare contenuti giornalistici partendo dalla multiforme realtà di questo grande polmone verde, tenendo conto dei suoi protagonisti e costruendo narrazioni che parlino del territorio. «Sono molto felice di questa iniziativa – ha dichiarato la giornalista Janaína Souza, membro della onlus e responsabile della produzione e presentazione dei podcast – soprattutto per il fatto che vivo in Amazzonia dove c'è un bisogno urgente di comunicare ad alta voce i nostri desideri e le nostre necessità in un momento in cui sia il Brasile che, soprattutto, quest'area, sono fortemente minacciati».

Uno degli obiettivi di Echi dall'Amazzonia è contribuire alla produzione e alla distribuzione di informazioni locali al di fuori di essa: «È un'opportunità per dare voce a coloro che vivono e sopravvivono in quest'area. Per chi è fuori dal territorio, è un modo significativo di conoscere la realtà grazie a chi è testimone e partecipa giorno per giorno a ciò che accade qui», ha concluso Souza.

E anche il modo migliore per festeggiare i sei anni di attività della Repam, dal 2014 a fianco degli indigeni dell'Amazzonia in difesa della loro vita e della loro cultura. Nel corso della conferenza stampa online in occasione della quale è stato presentato il nuovo segretario esecutivo, il religioso marista João Gutemberg Sampaio, partecipante al Sinodo speciale dedicato all'Amazzonia svoltosi nell'ottobre del 2019, la Rete ecclesiale ha illustrato il processo di discernimento che si sta portando avanti e gli obiettivi prefissati per i prossimi anni, ribadendo la necessità di continuare la collaborazione "transnazionale" con tutti gli Stati membri.

Nel quadro degli interventi sul territorio un ruolo importante ha rivestito in questi anni, e riveste tuttora, il già citato Comitato Roraima, artefice di diversi progetti a favore delle comunità più disagiate, come quelle della regione Surumu, colpite da un'epidemia a causa dell'inquinamento del fiume Cotingo. Per fare fronte a quest'emergenza è stato avviato un programma di raccolta fondi al fine di costruire un pozzo artesiano, evitando così problemi di mortalità che potrebbero verificarsi nella stagione delle piogge. Una soluzione strettamente collegata a un altro progetto, finanziato lo scorso anno e riguardante il sostegno alla modernizzazione degli allevamenti di animali in quest'area fornito anche dagli studenti del centro di formazione indigena Raposa Serra do Sol. Un contributo non indifferente per valorizzare, moltiplicare e rafforzare la produzione di alimenti per una buona qualità di pollame, carne e uova, a tutto vantaggio del miglioramento dell'alimentazione nelle famiglie e negli istituti scolastici.

Già in precedenza era stata raccolta dalla onlus una quantità di denaro sufficiente alla installazione di forni per la produzione della farina, aumentandone quantità e qualità, dove sono state impiegate donne della comunità che hanno potuto così imparare un nuovo lavoro e al contempo garantire autonomia e sostegno alle proprie famiglie. Nel quadro degli interventi in terra amazzonica il Comitato Roraima non ha dimenticato i bambini più a rischio, supportando ad esempio quelli di Marcos Moura, quartiere della città di Santa Rita nello Stato di Paraíba, dove opera il centro cattolico "Projeto legal" che li sottrae dalla strada e dalle mani della criminalità legata al narcotraffico, dando loro cibo, educazione, formazione umana e cristiana.

Messaggio dei presuli peruviani sull'emergenza coronavirus

Concorso di tutti per vincere la sfida

Lima, 21. «Stiamo vivendo un periodo difficile a causa della pandemia di covid-19 che ha causato più di trentamila morti nel Paese e oltre settecentomila contagiati» e pertanto, di fronte alla crisi politica e sociale che il Paese si trova ad affrontare, «come pastori e come cittadini», è doveroso continuare a offrire sostegno alle persone sofferenti. È quanto sostengono i vescovi peruviani in un recente comunicato rivolto ai fedeli, in cui si sottolinea l'importanza di rimanere tutti uniti nell'emergenza. «Non è questo il momento di creare caos e divisione – osservano i presuli – quando la priorità è affrontare insieme la pandemia e affrontare la crisi sanitaria, sociale, economica, educativa e politica in modo solidale», combattendo la corruzione e preparandosi a ciò che verrà dopo.

Nel comunicato si ammonisce soprattutto a non sottovalutare una realtà che presenta tante situazioni critiche: «Siamo lontani dal superare la crisi sanitaria: la produzione nazionale è diminuita drasticamente e milioni di posti di lavoro sono andati persi, danneggiando soprattutto le persone più vulnerabili». E, a tal proposito, in vista delle elezioni politiche che si terranno tra sette mesi, l'episcopato peruviano sottolinea come «la nostra democrazia non deve essere indebolita, e neanche la sua istituzionalità, quindi qualsiasi atto contrario alla legge deve essere sanzionato e l'autorità in questione deve sottomettersi al dovuto processo». Seguendo pertanto questo ordine di cose, i cittadini, puntualizzano i presuli, «si aspettano che il potere esecutivo e quello legislativo, nell'interesse del bene comune, superino i contrasti e affrontino insieme l'attuale crisi, salvaguardando lo stato di diritto e cercando consensi per la trasformazione del Perú».

Il documento prosegue ricordando il costante impegno della Chiesa, oggi come in passato, che «continua a offrire il suo aiuto al popolo peruviano con aiuti nel campo dell'alimentazione, della salute globale, dell'istruzione, della cura dell'ambiente e del lavoro, nel promuovere il dialogo per la pace, la governabilità, lo sviluppo e la formazione spirituale». Ecco che, in questo senso, è importante che tutti, in particolar modo i giovani, aderiscano con entusiasmo e partecipazione alla recente iniziativa pastorale denominata «Resucita Perú, ahora!» ("Risuscita Perú, adesso!"), il cui principale obiettivo, sottolineano i vescovi, è «promuovere e rafforzare l'azione di solidarietà, convocando in un'ampia rete Chiesa, mondo accademico e società civile, in dialogo con le autorità dello Stato, per superare la pandemia». In base a tali scopi, nei giorni scorsi il presidente del programma pastorale, l'arcivescovo di Huancayo, cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, si è incontrato con il ministro dei Trasporti e delle Comunicazioni per coordinare la distribuzione di mascherine protettive agli oltre cinque milioni di cittadini che utilizzano i mezzi pubblici. «Abbiamo intenzione di generare un'onda – ha dichiarato il porporato – che ci permetta di prendere coscienza e generare un cambiamento nel comportamento di fronte alla pandemia». In aggiunta, il ministro ha spiegato che è stata elaborata un'applicazione mobile per garantire che la consegna del materiale agli utenti avvenga in modo ordinato e trasparente, con la possibilità da parte dei funzionari dei comuni provinciali di utilizzarla al fine di un maggiore controllo sulla distribuzione. Nel mondo accademico un apporto significativo alla campagna è stato dato dalla Universidad católica de Santa María di Arequipa, appartenente alla Rete delle università peruviane (Rpu), che insieme hanno creato degli spot e una campagna sui social, intitolata #EsUrgenteGente, dove si invitano studenti, docenti e personale amministrativo a dare il proprio contributo.

Il messaggio dell'episcopato peruviano si conclude invocando «il Signore dei miracoli e la Beata Vergine, affinché illuminino le nostre autorità e il nostro amato popolo peruviano, in modo di lavorare con speranza per la rinascita di un grande Perú, sulla strada per il bicentenario dell'indipendenza nazionale».

C.U.C. TRA I COMUNI DI CAMERATA PICENA, CHIARAVALLE E FALCONARA MARITTIMA
BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta per l'affidamento dei servizi di copertura assicurativa a favore del Comune di Falconara Marittima. Divisione in 6 lotti. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del giorno 07/10/2020. La gara avrà inizio il 08/10/2020 alle ore 10.00. La durata dei contratti di polizza è pari a 2 (due) anni e 10 (dieci) mesi a decorrere dalle ore 24.00 del 31/10/2020; l'importo complessivo dell'affidamento è pari ad € 542.866,67. Tutta la documentazione di gara è disponibile su www.comune.falconara-marittima.an.it.
Falconara Marittima, 07/09/2020.
Il R.U.P. DI GARA **Dott. Luca Giacometti**

C.U.C. UNIONE DEI COMUNI DELL'APPENNINO BOLOGNESE
ESITO DI GARA - CIG 8147760042
Si rende noto che la Gara 19/321 - Fornitura e posa di struttura prefabbricata per la realizzazione di nuovi spogliatoi in Comune di Marzabotto (BO), è stata aggiudicata alla ditta **MODULCASA LINE SpA** Traversetolo (PR); Criterio di aggiudicazione: OEPV - punti 100/100 - € 298.491,49 compresi O.S. esclusa I.V.A. Invio GUCE: 10/07/2020.
Il Responsabile del Procedimento **Geom. Marco Borghetti**

C.U.C. UNIONE DEI COMUNI DELL'APPENNINO BOLOGNESE
ESITO DI GARA - CIG 8242282247
Si rende noto che la Gara 20/324 - Lavori di Ristrutturazione per adeguamento sismico sui fabbricati scolastico sito in via Castellaro nn. 1 e 3 (secondo stralcio) in Comune di Castel D'Aiano (BO), è stata aggiudicata il 31.08.2020 alla **EFFE - GI IMPIANTI S.R.L.** di Vergato (BO), Importo € 1.353.974,05 (ribasso del 0,31%) - oltre € 44.903,00 per oneri sicurezza.
Il Responsabile del Procedimento **Geom. Marco Borghetti**

Aperto dal cardinale Bassetti il Consiglio permanente della Cei

Deboli se ci si allontana dal Vangelo

Roma, 21. «A indebolirci non sono mai state le prove, ma le nostre tiepidezze e infedeltà, la mondanità spirituale che ci allontana da una vita evangelica di povertà e di disponibilità, portandoci a pascere noi stessi invece di quanti ci sono affidati». È un richiamo all'unità, «più forte delle difficoltà come di ogni legittima differenza», e all'annuncio essenziale, «radicato nel Crocifisso Risorto», quello che il presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), cardinale Gualtiero Bassetti, ha fatto oggi pomeriggio a Roma introducendo i lavori del Consiglio permanente.

Dopo aver ricordato il dramma della pandemia, i sentimenti di smarrimento e dolore, di disagio e preoccupazione, nonché la forte e concreta risposta di tutti — anche della Chiesa — all'emergenza sanitaria e alle conseguenze economiche della crisi, il porporato ha sottolineato l'importanza, per la comunità cristiana, di affidarsi alla fiducia «nell'iniziativa sorprendente di Dio, che rende anche questo un tempo di grazia da riconoscere e assecondare con disponibilità, accogliendolo come un appello con cui lo Spirito ci sprona lungo sentieri inediti».

Bassetti cita Papa Francesco: «Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inamovibili agende globali che tanto soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento storico e singolare» (*Lettera ai sacerdoti della diocesi di Roma*, 31 maggio 2020).

Di conseguenza l'auspicio è che oggi «tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (*Evangelii gaudium*, 25). Così — commenta il presidente della Cei — «se ieri la stessa espressione di "Chiesa ospedale da campo" poteva risolversi in un'immagine suggestiva, oggi diventa la realtà che attende e impegna la nostra risposta: lontani dall'essere nostalgici, lamentosi o ripiegati su improbabili scorciatoie, sentiamo la responsabilità di affrontare strade nuove, lungo le quali ridisegnare il volto della nostra presenza ecclesiale».

Si tratta, in estrema sintesi, di «prendersi a cuore le persone, la loro dignità, la casa comune, il creato», di «curare e custodire le relazioni, coltivare e alimentare il dinamismo della comunione, che vive di incontro e di reale condivisione», di «tessere con convinzione e gratuità una rete di alleanze sociali per promuovere insieme il bene comune, di ciascuno e di tutti».

Bassetti rammenta quanto disse Papa Francesco nell'aula del sinodo il 22 maggio 2017, all'apertura dei lavori della 70ª assemblea generale della Conferenza episcopale italiana; il rinnovamento della pastorale richiede un respiro e un passo sinodale: «Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito». Forse, aggiunge il cardinale Bassetti, «proprio le celebrazioni senza la presenza del popolo ci hanno fatto sentire con più forza la ricchezza di carismi e ministeri che anima le nostre comunità e rende tale la Chiesa. Questa stagione ci impegna a far crescere il senso di appartenenza e di corresponsabilità, dando tempo al riconoscimento, all'ascolto e alla stima dell'altro, arrivando ad assumere in maniera concorde e convinta scelte condivise».

Sempre oggi, in mattinata, Bassetti ha celebrato una messa nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, a Roma, in ricordo del magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia trent'anni fa ad Agrigento. «Davvero beato un popolo, un paese che ha uomini e donne così», ha detto il cardinale parlando del fulgido esempio offerto da Livatino, della sua coraggiosa testimonianza di fede: «Beate le istituzioni che sono presidiate da figure simili. Beati quei malcapitati, quei poveri, quei soggetti meno fortunati che ricorrono a una giustizia amministrata da persone simili».

Documento sugli hospice cattolici

Roma, 21. «Una presenza preziosa sul territorio, immagine di una Chiesa samaritana e madre, luogo di speranza che restituisce dignità alle persone, a prescindere dalla loro condizione, dal loro credo». È questa l'identità propria degli hospice cattolici e di ispirazione cristiana così come viene delineata nel Documento curato dal Tavolo istituito presso l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiane presentato il 18 settembre in una conferenza stampa online. La vocazione dell'hospice, è scritto nel documento, è assicurare un percorso completo di cure palliative in risposta ai bisogni fisici, psicologici, sociali, spirituali del morente, e una presenza amorevole anche intorno ai suoi familiari.

Benedizioni e prove per la Chiesa in una riflessione del Wcc

Come Abramo

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Parte da *Genesi* (12, 1-3) la riflessione che il reverendo David Marshall, responsabile, in seno al Consiglio ecumenico delle Chiese, del programma per il dialogo e la cooperazione interreligiosa, offre a conclusione di una serie di interventi intitolata *Healing the World. Bible Studies for the Pandemic Era*, con l'obiettivo di esplorare i doni spirituali e le sfide della pandemia. Abramo, scelto da Dio per divenire padre del popolo eletto, è chiamato a essere benedizione per tutte le genti. Solo allora raggiungerà il suo fine. Per Marshall, prete anglicano appartenente alla Church of England ma con approfonditi studi islamici, «questo racconto di Dio che benedice Abramo e ne fa una benedizione per il mondo ci parla oggi in un momento nel quale, come esseri umani, spesso rifiutiamo l'interdipendenza che Dio vuole per noi e ci rifugiamo nelle fortezze del nostro pensare umano egoista. Ma le nostre fortezze non tengono lontani i virus o l'aumento delle temperature e dei livelli dell'acqua dovuti ai cambiamenti climatici. Dobbiamo quindi imparare di nuovo, per strade difficili, se necessario, l'interdipendenza che Dio vuole per la famiglia umana».

Nella riflessione, dal titolo *The Call of Abraham. Blessings and Testings for the Church*, Marshall sottolinea che essere parte della Chiesa, soprattutto oggi nel mezzo della crisi sanitaria, significa «essere benedetti dall'amore di Dio in Gesù Cristo ed essere una benedizione per il mondo». La strada da percorrere dunque è quella dell'amore e del rispetto reciproco, modello che dovrebbe essere seguito, a un livello più esteso, nei rapporti fra le nazioni della Terra. Tale chiamata non è prerogativa cristiana ma va oltre «le nostre comunità in uno spirito di rispettosa cooperazione con gli altri per il bene del mondo. Per gli ebrei, la chiamata di Dio e la benedizione di Abramo rimangono fondamentali e la loro fede genera un potente imperativo a lavorare per la guarigione del mondo, con il quale dovremmo cercare di cooperare ovunque possiamo. Abramo è di grande importanza anche per i musulmani, e con loro i cristiani possono trovare una causa comune lottando insieme per il bene comune». A tale riguardo l'autore ricorda l'importanza di *Servire un mondo ferito nella solidarietà interreligiosa. Una chiamata cristiana alla riflessione e all'azione durante il covid-19*, il documento congiunto che il World Council of Churches (Wcc) e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso hanno diffuso il 27 agosto scorso allo scopo di incoraggiare le Chiese, le comunità e le organizzazioni cristiane a riflettere sulla necessità della collaborazione tra le religioni in un mondo ferito dalla pandemia. Una base cristiana alla "solidarietà interreligiosa" utile quindi anche a coloro che professano altre fedi.

È una stagione di prove. La fede cristiana è "affare" sacramentale, fisico: per questo «ci sminuisce il fatto che non possiamo condividere il calice della salvezza, che non possiamo stringere la mano o darci il bacio della pace». Il distanziamento fisico ha portato a sviluppare nuove forme di preghiera, a valorizzare cose dimenticate. «Durante questa stagione di prove — scrive il reverendo Marshall — dobbiamo essere pronti, più del solito, a piangere con coloro che piangono», a condividere il dolore, la sofferenza, il lutto. Ciascuno all'interno della propria comunità, «dobbiamo essere attenti ai reciproci bisogni: bisogni pratici e medici, bisogni emotivi e spirituali. Ma, come Abramo, anche noi dobbiamo essere una benedizione per il resto del mondo». La pandemia ha reso i più fragili ancora più fragili: «Un membro della congregazione mi ha raccontato di un episodio che non aveva mai vissuto in tutta la sua vita in Svizzera, ovvero di una persona anziana, angosciata, malata che non conosceva, la quale su un treno gli ha chiesto di tenerle la mano. Potrebbe essere solo una coincidenza che ciò sia accaduto adesso, ma sembra simbolico dei bisogni che crescono intorno a noi e delle chiamate che ci saranno alla nostra compassione».

Di qui, conclude il responsabile del programma per il dialogo e la cooperazione interreligiosa del Wcc, «traendo pace e forza dalla benedizione che è su di noi e cercando opportunità per collaborare sempre più largamente, preghiamo per portare la benedizione di Dio agli altri». (*giovanni zavatta*)

Conferenza internazionale sulla diaconia

Cristiani in prima linea nelle situazioni di crisi

di Riccardo Burigana

Cosa i cristiani possono fare, concretamente, insieme, per combattere povertà e emarginazione come testimonianza della amorevole misericordia di Dio alla luce della crisi determinata dalla pandemia del covid-19: questo è stato il tema della VIII Conferenza della International society for research and study on diaconia and christian social practice. L'incontro, intitolato «Diakonia as game changer? Leadership of service in times of crisis, complexity and transformation», doveva tenersi a Oslo il 17 settembre, ma a causa delle norme anti covid-19, si è deciso di tenere la conferenza in modalità webinar, con il sostegno del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Da anni l'organizzazione, che è nata per rafforzare il contributo delle Chiese al welfare e all'assistenza sanitaria, è attiva nella creazione di reti di collaborazioni istituzionali e personali; queste reti sono ritenute necessarie per approfondire l'impegno ecumenico, a livello globale, anche grazie a una riflessione teologica che parte dall'esperienza quotidiana in modo da dare un contributo alla ricerca e allo studio della diaconia, come forma privilegiata di un "cristianesimo pratico" senza confini confessionali. Ogni due anni promuove una conferenza internazionale, anche per favorire la creazione di nuovi progetti, anche se lo scopo principale è un confronto sullo stato della riflessione teologica, etica, biblica sulla diaconia nelle singole Chiese e nel movimento ecumenico nel tentativo di mantenere viva l'attenzione globale su questa forma di testimonianza ecumenica.

Per la conferenza del 2020 era stato deciso di concentrare l'attenzione sui cambiamenti ecumenici per mettere in evidenza come questa riflessione non si limiti a denunciare lo sfruttamento indiscriminato del pianeta ma offra dei contributi per combattere emarginazione e povertà che vengono provocati dalla globalizzazione neoliberale e dalle politiche economiche. Queste nuove condizioni sono alla base dei fenomeni migratori che conducono a tensioni sociali e intergenerazionali, tanto che, in alcuni casi, sembra venire meno la solidarietà che appartiene al dna del cammino ecumenico e che quindi non può essere messa in discussione.

Per questo nella conferenza si è dedicato ampio spazio a una lettura della situazione dell'Africa e dell'Asia, dove forti sono le tensioni sociali che alimentano l'emigrazione, nonostante i progetti per nuove politiche economiche, rispettose dell'ambiente e della dignità umana, progetti che devono essere moltiplicati e potenziati, come è stato detto durante l'evento, per contribuire a un'inversione della situazione attuale. Di fronte a questa esigenza è emersa la necessità di ripensare la stessa diaconia così come è stata vissuta per decenni, tanto più che la pandemia di coronavirus ha posto nuove questioni che i cristiani devono affrontare in nome di una fraternità che nasce dal comune ascolto delle Sacre Scritture e da una lettura critica del presente, dove non deve mai venire meno la speranza cristiana.

In questo ripensamento deve esserci un sempre più forte coinvolgimento dei giovani nella stessa elaborazione di nuovi progetti con i quali offrire risposte alle differenze demografiche, che sono evidenti da paese a paese, e alle condizioni economiche e sociali che spesso sono all'origine delle migrazioni, e alla crisi della solidarietà e della democrazia che dipende, solo in parte, dall'accoglienza dei migranti.

Sempre nella riflessione sulla formulazione di nuovi progetti è stato introdotto il tema del ruolo della donna nella vita delle Chiese, anche perché la diffusione del covid-19 ha provocato nuove forme di violenza e di emarginazione che hanno investito soprattutto le donne, portando a un'ulteriore limitazione del contributo femminile nella vita della Chiesa e della società.

Al termine della conferenza, oltre a riaffermare l'importanza di una testimonianza ecumenica nella diaconia, è stata rilanciata l'idea che i cristiani devono vivere il tempo presente di crisi, tra incertezze e paure, come una svolta in grado di aprire nuovi orizzonti per una cultura dell'accoglienza, ispirata dalla solidarietà evangelica.

Allarme dell'agenzia per lo sviluppo dei vescovi d'Inghilterra e Galles

Il debito paralizza i Paesi poveri

Londra, 21. Circa 6.000 persone in Gran Bretagna hanno già firmato la petizione online della Catholic agency for overseas development (Cafod), organismo di aiuto allo sviluppo internazionale collegato alla Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, che chiede a Downing Street di aiutare le comunità più vulnerabili del mondo «a sopravvivere, ricostruirsi e curarsi dalla pandemia di coronavirus», cancellando il debito pubblico dei paesi meno sviluppati nel mondo per l'anno 2020 e il 2021. La petizione invita inoltre il primo ministro britannico a garantire che qualsiasi vaccino sviluppato con l'aiuto finanziario del Regno Unito sia messo a disposizione di tutti, indipendentemente dal reddito o dal Paese di origine, e a far sì che i piani di ricostruzione post-pandemia permettano anche di affrontare la crisi climatica.

«Tutti noi siamo stati colpiti da questa pandemia, sia nel nostro modo di vivere, sia perché abbiamo dovuto affrontare malattie e lutti», commenta Liam Finn, direttore di campagna alla Cafod, mettendo in guardia contro il rischio di «perdere di vista la crisi che il virus sta causando nelle comunità senza accesso ai sistemi sanitari» dello stesso livello, ad esempio, di quello britannico. Secondo l'agenzia per lo sviluppo internazionale dei vescovi d'Inghilterra e Galles, il governo «non deve escludere le persone più disagiate del mondo dai suoi piani di ricostruzione», assicurandosi che i fondi ricevuti dai Paesi poveri servano ad aiutare i loro cittadini a riprendersi e non siano dirottati verso banche e creditori privati.

Dal suo canto, Graham Gordon, responsabile delle politiche guidate dalla Cafod, ritiene che «la mancanza di ulteriori progressi nella cancellazione del debito da parte del G20 è un calcio nei denti per quei Paesi in via di sviluppo che stanno lottando per rispondere alle crisi sanitarie ed economiche che devono affrontare».

Ricordando che lo stesso Papa Francesco ha sottolineato, nel corso dell'udienza generale del 19 agosto, che bisogna progettare la cura del virus privilegiando coloro che ne hanno più bisogno e non dare la priorità ai più ricchi, Liam Finn assicura che i cattolici britannici firmatari della petizione stanno associando la loro voce alla richiesta rivolta dal Pontefice ai leader politici «di assicurarsi che le enormi somme di denaro che i governi stanno spendendo per aiutare le nostre economie a riprendersi vengano utilizzate anche per curare la nostra casa comune».

«Questo significa — prosegue il direttore di campagna della Cafod — costruire un mondo migliore dopo questa crisi, investire in misure che affrontino l'emergenza climatica, mantenere la stessa qualità dell'aria sperimentata durante il lockdown e creare posti di lavoro dignitosi e in coerenza con le necessità ecologiche, di cui avremo bisogno nei prossimi anni».

Nel testo di presentazione della petizione, la Cafod ricorda inoltre che l'impatto economico causato dalla pandemia di coronavirus nei Paesi più poveri del mondo è destinato a peggiorare nei prossimi mesi e negli anni a venire. Ma prima ancora dell'inizio della crisi, sottolinea l'organismo, ben 64 Paesi in via di sviluppo stavano spendendo di più per pagare i loro debiti verso altri governi o istituzioni che per finanziare il loro sistema sanitario. Mantenendo invece il denaro all'interno dei Paesi in difficoltà, spiega l'agenzia della Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles, si consente loro di aumentare le spese per l'assistenza sanitaria, assicurare una rete di protezione alle persone più vulnerabili e finanziare la ricostruzione dell'economia nazionale.

La Cafod conclude il suo appello ricordando le parole pronunciate da Papa Francesco prima della crisi sanitaria mondiale, nel corso dell'udienza ai partecipanti al workshop sulle «Nuove forme di fraternità solidale, di inclusione, integrazione e innovazione», organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali il 5 febbraio scorso: «Non si può pretendere che i debiti contratti siano pagati con insopportabili sacrifici. In questi casi è necessario — come, del resto, sta in parte avvenendo — trovare modalità di alleggerimento, di dilazione o anche di estinzione del debito, compatibili col fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza e al progresso».

L'appello del Papa al termine dell'Angelus

Formare i giovani alla cura della dignità umana e della casa comune

«Le nuove generazioni siano formate alla cura della dignità umana e della casa comune». Al termine dell'Angelus di domenica 20 settembre, data in cui in Italia è stata celebrata la Giornata per l'Università cattolica del Sacro Cuore, il Papa ha espresso questo auspicio, incoraggiando l'opera formativa svolta dall'istituzione accademica. In precedenza il Pontefice aveva proposto ai fedeli riuniti in piazza San Pietro una riflessione sul brano evangelico della liturgia domenicale (Mt 20, 1-16) dedicato alla parabola dei lavoratori della vigna.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna pagina evangelica (cfr. *Mt* 20, 1-16) narra la parabola dei lavoratori chiamati a giornata dal padrone della vigna. Attraverso questo racconto, Gesù ci mostra il sorprendente modo di agire di Dio, rappresentato da due atteggiamenti del padrone: la *chiamata* e la *ricompensa*.

Prima di tutto *la chiamata*. Per cinque volte il padrone di una vigna esce in piazza e *chiama* a lavorare per lui: alle sei, alle nove, alle dodici, alle tre e alle cinque del pomeriggio. È toccante l'immagine di questo padrone che esce a più riprese sulla piazza a cercare lavoratori per la sua vigna. Quel padrone rappresenta Dio che chiama *tutti* e chiama *sempre*, a qualsiasi ora. Dio agisce così anche oggi: continua a chiamare chiunque, a qualsiasi ora, per invitare a lavorare nel suo Regno. Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare. Egli non sta rinchiuso nel suo mondo, ma "esce": Dio sempre è in uscita, cercando noi; non è rinchiuso: Dio esce. Esce continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore.

Anche le nostre comunità sono chiamate ad uscire dai vari tipi di "confini" che ci possono essere, per offrire a tutti la parola di salvezza che Gesù è venuto a portare. Si tratta di aprirsi ad orizzonti di vita che offrano speranza a quanti stazionano nelle periferie esistenziali e non hanno ancora sperimentato, o hanno smarrito, la forza e la luce dell'incontro con Cristo. La Chiesa deve essere come Dio: sempre in uscita; e quando la Chiesa non è in uscita, si ammala di tanti mali che abbiamo nella Chiesa. E perché queste malattie nella Chiesa? Perché non è in uscita. È vero che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per

annunziare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura. Dio esce sempre, perché è Padre, perché ama. La Chiesa deve fare lo stesso: sempre in uscita.

Il secondo atteggiamento del padrone, che rappresenta quello di Dio, è il suo modo di *ricompensare* i lavoratori. Come paga, Dio? Il padrone si accorda per «un denaro» (v. 2) con i primi operai assunti al mattino. A coloro che si aggiungono in seguito invece dice: «Quello che è giusto ve lo darò» (v. 4). Al termine della giornata, il padrone della vigna ordina di dare a tutti la stessa paga, cioè un denaro. Quelli che hanno lavorato fin dal mattino sono sdegnati e si lamentano contro il padrone, ma lui insiste: vuole dare il massimo della ricompensa a tutti, anche a quelli che sono arrivati per ultimi (vv. 8-15). Sempre Dio paga il massimo: non rimane a metà pagamento. Paga tutto. E qui si capisce che Gesù non sta parlando del lavoro e del giusto salario, che è un altro problema, ma del Regno di Dio e della bontà del Padre celeste che esce continuamente a invitare e paga il massimo a tutti.

Infatti, Dio si comporta così: non guarda al tempo e ai risultati, ma alla disponibilità, guarda alla generosità con cui ci mettiamo al suo servizio. Il suo agire è *più che giusto*, nel senso che va oltre la giustizia e si manifesta nella *Grazia*. Tutto è Grazia. La nostra salvezza è Grazia. La nostra santità è Grazia. Donandoci la Grazia, Egli ci elargisce *più* di quanto noi meritiamo. E allora, chi ragiona con la logica umana, cioè quella dei meriti acquistati con la propria bravura, da primo si trova ultimo. "Ma, io ho lavorato tanto, ho fatto tanto nella Chiesa, ho aiutato tanto, e mi pagano lo stesso di questo che è arrivato per ultimo". Ricordiamo chi è stato il primo santo canonizzato nella Chiesa: il Buon Ladrone. Ha "rubato" il Cielo all'ultimo momento della sua vita: questo è Grazia, così è Dio. Anche con tutti noi. Invece, chi cerca di pensare ai propri meriti, fallisce; chi si affida con umiltà alla misericordia del Padre, da ultimo – come il Buon Ladrone – si trova primo (cfr v. 16).

Maria Santissima ci aiuti a sentire ogni giorno la gioia e lo stupore di essere chiamati da Dio a lavorare per Lui, nel suo campo che è il mondo, nella sua vigna che è la Chiesa. E di avere come unica ricompensa il suo amore, l'amicizia con Gesù.

A conclusione della preghiera mariana, prima di parlare della Giornata dell'Università cattolica, il Papa ha esortato i pastori e i fedeli ungheresi a prepararsi spiritualmente al Congresso eucaristico internazionale, che avrebbe dovuto svolgersi nei giorni scorsi a Budapest ma, a causa della pandemia, è stato rinviato al prossimo anno.

Cari fratelli e sorelle,

secondo i programmi fatti prima della pandemia, nei giorni scorsi avrebbe dovuto svolgersi il Congresso Eucaristico Internazionale a Budapest. Per questo desidero rivolgere il mio saluto ai Pastori e ai fedeli dell'Ungheria e a tutti coloro che aspettavano con fede e con gioia questo evento ecclesiale. Il Congresso è stato rinviato all'anno prossimo, dal 5 al 12 settembre, sempre a Budapest. Proseguiamo, spiritualmente uniti, il cammino di preparazione, trovando nell'Eucaristia la fonte della vita e della missione della Chiesa.

Oggi in Italia ricorre la Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Incoraggio a sostenere questa importante istituzione culturale, chiamata a dare continuità e nuovo vigore ad un progetto che ha saputo aprire la porta del futuro a molte generazioni di giovani. È quanto mai importante che le nuove generazioni siano formate alla cura della dignità umana e della casa comune.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e singoli fedeli.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Udienza ai piccoli con autismo ospiti di una struttura austriaca

Ogni bambino è un fiore e la sua bellezza è unica

«Ogni fiore ha la sua bellezza, che è unica. Anche ognuno di noi è bello agli occhi di Dio, e Lui ci vuol bene». Lo ha sottolineato il Papa nell'udienza ai bambini con autismo della casa austriaca Sonnenschein. Francesco li ha ricevuti con i loro genitori lunedì 21 settembre nella Sala Clementina. La delegazione era guidata dalla ministro presidente della Bassa Austria, Johanna Mikl-Leitner, che segue con interesse questo progetto pilota gratuito di diagnosi e terapia: attraverso interventi tempestivi che coinvolgono anche i genitori, i piccoli ospiti riescono a compiere importanti progressi ai fini nell'integrazione. Il centro offre anche assistenza a distanza nelle scuole e negli asili frequentati da questi bimbi.

Cari bambini, cari genitori,
Eccellenze, Signore e Signori!

Vi dò il benvenuto qui in Vaticano. Sono felice di vedere le vostre facce, e leggo nei vostri occhi che anche voi siete contenti di stare un po' con me.

La vostra casa si chiama *"Sonnenschein"*, cioè "lo splendore del sole". Posso immaginare perché i responsabili hanno scelto questo nome. Perché la vostra casa sembra un magnifico prato fiorito nello splendore del sole, e i fiori di questa Casa siete proprio voi! Dio ha creato il mondo con una grande varietà di fiori di tutti colori. Ogni fiore ha la sua bellezza, che è unica. Anche ognuno di noi è bello agli occhi di Dio, e Lui ci vuol bene. Questo ci fa sentire il bisogno di dire a Dio: grazie! Grazie per il dono della vita, grazie per tutte le creature! Grazie per mamma e papà! Grazie per le nostre famiglie! E grazie anche per gli amici del Centro "*Sonnenschein*"!

Questo dire "grazie" a Dio è una bella preghiera. A Dio piace questo modo di pregare. Poi potete aggiungere anche una piccola domanda. Per esempio: Buon Gesù, potresti aiutare mamma e papà nel loro lavoro? Potresti dare un po' di conforto alla nonna che è malata? Potresti provvedere ai bambini di tutto il mondo che non hanno da mangiare? Oppure: Gesù, ti prego di aiutare il Papa a guidare bene la Chiesa. Se voi domandate con fede, il Signore certamente vi ascolta.

Infine, esprimo la mia riconoscenza ai vostri genitori, agli accompagnatori, alla Signora Ministro Presidente e a tutti i presenti. Grazie per questa bella iniziativa e per l'impegno a favore dei piccoli a voi affidati. Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi piccoli, l'avete fatto a Gesù!

Vi ricordo nella mia preghiera. Gesù vi benedica sempre e la Madonna vi protegga.

Und bitte vergesst nicht, für mich zu beten. Diese Arbeit ist nicht einfach. Betet für mich bitte. Dankeschön! [E per favore non dimenticate di pregare per me. Questo lavoro non è facile. Per favore pregate per me. Grazie mille!].

Il cardinale Parolin all'Università cattolica del Sacro Cuore in occasione della Giornata nazionale

La pandemia impone un ripensamento dei modelli di sviluppo per rinnovare la società

In occasione della 96ª giornata nazionale per l'Università cattolica del Sacro Cuore, che si è celebrata domenica 20 settembre, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha inviato la seguente lettera all'arcivescovo di Milano Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo di studi superiori.

Eccellenza Reverendissima,
la tradizionale giornata dedicata all'Università Cattolica del Sacro Cuore si svolge quest'anno in un contesto molto particolare, segnato da una pandemia che sta condizionando la vita di tutta l'umanità. L'impatto del contagio sulla vita sociale ha reso necessaria la riorganizzazione, per ragioni sanitarie, del sistema formativo in tutti i suoi ordini e gradi. Anche il mondo universitario è stato costretto a modificare profondamente le modalità di gestione delle proprie attività accademiche passando dalla tradizionale frequentazione delle sedi ai supporti informatici e digitali che consentono di operare a distanza.

Di fronte ad un tale scenario il tema scelto «*Alleati per il futuro*» assume significati nuovi e implica peculiari responsabilità. Il mondo universitario, infatti, oltre ad essere colpito come gli altri ambiti della vita sociale dagli effetti della pandemia, si presenta anche come uno spazio privilegiato per elaborare risposte efficaci e contrastare a diversi livelli le conseguenze del lavoro svolto, proprio nei momenti di maggiore criticità per il Paese, dal contagio. In modo particolare l'Ateneo fondato da padre Agostino Gemelli e dai suoi collaboratori può offrire un contributo originale e prezioso, grazie alle alte competenze scientifiche e alle elevate capacità professionali, corroborate dall'impegno etico a servizio del bene comune e dalla visione cristiana finalizzata a promuovere uno sviluppo umano integrale.

A conferma di questa prospettiva possiamo ricordare con gratitudine il personale accademico e sanitario del Policlinico Universitario A. Gemelli, che si è fatto carico, con grande generosità e competenza, di accogliere e curare migliaia di persone colpite dal covid-19. Una consolidata capacità ad unire avanzata ricerca scientifica, efficiente organizzazione sanitaria e rigore etico, fanno di questa eccellenza dell'Ateneo dei cattolici italiani una espressione paradigmatica del compito educativo di una Università cattolica.

Ma non meno importanti sono tutti gli altri ambiti della formazione universitaria, in un grande Ateneo che riunisce ben dodici Facoltà. Ciascun ambito del sapere è chiamato a dare un contributo perché questa situazione, fonte di tante criticità, possa produrre anche effetti di virtuoso rinnovamento della società. Dall'economia alla finanza, dalla giurisprudenza alle scienze sociali, si impone un ripensamento dei criteri di sviluppo, che non possono più essere fonte di discriminazione e sperequazione nell'accesso ai beni e nelle tutele, anche in ambito sanitario. Così pure dalla filosofia alle lingue, dalle scienze della formazione alla psicologia, è urgente recuperare la centralità dell'essere umano e ridefinire le sue responsabilità in una società in rapido cambiamento, dove sfide enormi legate all'ambiente, all'educazione, alle migrazioni esigono analisi e soluzioni innovative ispirate al bene integrale della persona, alla giustizia, alla fratellanza e alla pacifica convivenza tra i popoli. Anche gli ambiti più tecnici, come la fisica e la matematica o l'agraria, diventano sempre più centrali nel costruire una casa comune che sia davvero la casa di tutti e in cui ciascuno possa abitare in modo dignitoso.

Queste sono le prospettive su cui occorre lavorare, se vogliamo davvero essere *Alleati per il futuro* e dare una svolta significativa al cammino dell'umanità. Nei processi formativi, in particolare nel contesto di un Ateneo cattolico, essere "alleati" richiede alcune specifiche attitudini: saper tessere trame feconde con il tessuto sociale ed ecclesiale; valorizzare i doni di tutti e costruire sinergie che favoriscano una vera educazione integrale; sviluppare progettualità di grande respiro nazionale e internazionale che sappiano alimentare il dialogo, la solidarietà e la condivisione. Molti di questi aspetti oggi si identificano con la terza missione degli Atenei, che deve diventare sempre più un elemento qualificante e costitutivo e non solo un'appendice dei due tradizionali pilastri della didattica e della ricerca.

Del resto, non possiamo non ricordare, anche pensando alle celebrazioni del centenario, che la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fin dalle sue origini, è caratterizzata dalla missione di formare personalità cattoliche capaci di incidere nella storia del Paese e di contribuire alla missione della Chiesa. Questo obiettivo, che tanto appassionò P. Gemelli e i protagonisti della prima ora, non è certo venuto meno. Anzi, per molte ragioni, oggi servono ancor più personalità che con cuore sapiente, mente illuminata, mani operose e solida fede siano capaci di accompagnare l'umanità verso un futuro sostenibile e migliore.

Il Santo Padre esprime di cuore sentita vicinanza e sincero incoraggiamento all'Università Cattolica del Sacro Cuore, soprattutto in questo anno accademico in cui si celebrano i suoi cento anni di vita, ed è grato per il prezioso lavoro che svolge in sintonia con il grande impegno di tutta la Chiesa universale per «*Ricostruire il patto educativo globale*». Auspica di cuore che la missione dell'Ateneo dei cattolici italiani si realizzi sempre più in piena sintonia con questo progetto, perché «mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» (*Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019).

Volendo contribuire al sostegno degli studenti meritevoli, ma con minori possibilità, Sua Santità non vuole far mancare, anche in questa occasione e in questo tempo di grandi disagi per i giovani studenti, il Suo contributo a codesto benemerito Istituto di Studi Superiori. Mentre assicura la Sua vicinanza e il Suo paterno sostegno, Papa Francesco chiede di essere ricordato nella preghiera. A Vostra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente ecclesiastico generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti Egli imparte di cuore una speciale Benedizione.

Nelle parole del rettore Franco Anelli

Una transizione epocale in atto

Nella lettera per la Giornata, il rettore Franco Anelli ha rilanciato il valore dell'impegno comunitario che ha permesso di superare il lockdown per continuare nel servizio della società e della Chiesa italiana. «Quanto è accaduto e ancora condiziona le nostre vite – scrive Anelli – conferma che uno dei principali problemi della contemporaneità attiene alla capacità di governare le trasformazioni. La presa di coscienza della transizione epocale in atto è uno dei temi di fondo dell'insegnamento di Papa Francesco, e particolarmente incisivo è in esso il richiamo all'educazione, alla conoscenza come strumento principale per consentire all'umanità, e a ciascun individuo, di affrontarla adeguatamente». Sono anche i contenuti del «manifesto di questa 96ª Giornata per l'Università cattolica del Sacro Cuore, per la costruzione di un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte». Il rettore ripropone ancora il magistero di Papa Francesco, «che – scrive – ci esorta a superare le opposte tentazioni dello scientismo acritico e del pessimismo per orientare le conquiste della conoscenza e le grandi potenzialità della tecnica non contro, ma a favore dell'uomo e della sua casa comune». «L'università, in particolare in questo periodo storico – ricorda poi in un'intervista al quotidiano "Avvenire" pubblicata nell'edizione del 20 settembre – non deve essere solo un luogo in cui ci si specializza in una disciplina: qui si impara ad apprezzare la conoscenza come bene sociale fondamentale. Questa è la vocazione politica dell'università: far crescere individui capaci di riconoscere il valore della competenza».

Nomina episcopale

Giovanni Gaspari nunzio apostolico in Angola e in São Tomé e Príncipe

Nato a Pescara, in Italia, il 6 giugno 1963, è stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1987. Incardinato a Pescara-Penne, è laureato in diritto canonico e ha la licenza in teologia morale. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1º luglio 2001, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Iran, Albania, Messico, Lituania e presso la sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.